

Settimo Rapporto

Articolo 3
Osservatorio sulle discriminazioni

Settimo Rapporto

Articolo 3 Osservatorio sulle discriminazioni
Mantova 2018

Articolo 3 Osservatorio sulle discriminazioni
Via Giuseppe Facciotto, 5 - 46100 Mantova

www.articolo3.org

Indice

Dieci anni di Articolo 3
Carlo Berini pag. 7

Accesso al lavoro

Parità negata nell'accesso al pubblico impiego
Alberto Guariso pag. 11

Monitoraggio
Emanuele Bellintani e Carlo Berini pag. 16

Discriminazioni a Mantova

Marzia Mura e Jin Ferrari pag. 21

Mi sentirei a disagio se il Presidente del Consiglio fosse disabile

RicercAzione
Lucrezia Buoli, Sara Torresani,
Irene Mambrini e Jin Ferrari pag. 24

Speciale Eurobarometro 2015
Atina Zaruka pag. 36

La stampa in Lombardia

Il legame tra l'etnicizzazione e il discorso da odio
Carlo Berini pag. 42

Monitoraggio stampa lombarda 2014
Engela Sikder e Francesco Carli pag. 53

Monitoraggio stampa 2017
Emanuele Bellintani e Marzia Mura pag. 67

Rete Antidiscriminazione

pag. 70

Dieci anni di Articolo 3

Carlo Berini

Siamo nati dieci anni fa al Tavolo permanente de Il Giorno della Memoria dall'affermazione del principio di eguaglianza contenuto nell'Articolo 3 della Costituzione italiana. Lo scopo fondamentale dell'Osservatorio era ed è tutt'ora quello di legare la memoria e la storia delle discriminazioni e delle persecuzioni volute dal fascismo all'affermazione del monito di Primo Levi che nell'introduzione a "Se questo è un uomo", scrive «A molti individui o popoli può accadere di ritenere, più o meno consapevolmente, che ogni "straniero è nemico". Per lo più questa convinzione giace in fondo agli animi come un'infezione latente. [...] La storia dei campi di distruzione dovrebbe venire intesa da tutti come un sinistro segnale di pericolo».

In questi anni abbiamo raggiunto risultati importanti, riconosciuti anche a livello nazionale, ma rimaniamo ancorati ad una realtà regionale che presenta un alto livello di discriminazione. Tutt'ora Articolo 3 rimane l'unica realtà lombarda che svolge in maniera esclusiva ed indipendente il lavoro di monitoraggio e azione diretta a contrasto delle discriminazioni e delle molestie su tutti i fattori di rischio.

La Lombardia nel 2014 ha creato la Rete regionale con decreto n. 7207 del 28 luglio 2014, ma non è stato istituito un centro regionale, non sono state messe a disposizione risorse regionali in maniera continuativa e non è mai stato promosso un incontro a livello regionale tra le circa cento realtà che hanno aderito alla Rete antidiscriminazioni. Oggi sono attivi quattro sportelli antidiscriminazione a Cremona, Mantova, Milano e Pavia, anche grazie all'impegno profuso dalla Fondazione ISMU per la promozione e la realizzazione di due progetti regionali, Ricomincio da Tre e PRE.ce.DO, finanziati dall'Unione europea.

L'UNAR, Ufficio nazionale antidiscriminazioni etniche razziali presso il Dipartimento per le pari opportunità, è in grande affanno da circa quattro anni e questa situazione si riflette

sulle reti regionali. I casi di discriminazione e di molestie che vengono trattati a livello nazionale sono in calo costante e sono fievoli i legami tra reti locali, regionali e UNAR. In Lombardia svolgono l'importante attività di prevenzione e monitoraggio solo gli sportelli di Mantova e Cremona. In generale le realtà aderenti alle reti antidiscriminazioni presenti in nove Regioni italiane non sono pro-attive nell'affrontare le discriminazioni rilevate anche solo dalla lettura dei quotidiani locali ed in alcuni casi si è verificata l'incapacità ad intervenire anche di fronte a crimini da odio.

Gli obiettivi che ci siamo dati erano di allargare la base dei volontari e degli operatori e di implementare la rete provinciale e regionale antidiscriminazione con nuove realtà che sappiano offrire un supporto alle tante persone che subiscono molestie e discriminazioni. Oggi stiamo raggiungendo, in parte, questi obiettivi grazie al supporto del Comune di Mantova e del mai mancato impegno di Sugar Drom, di ArciGay La Salamandra e dell'Istituto di cultura sinta.

Grande soddisfazione è data dalla nascita dello Sportello antidiscriminazione del Comune di Cremona, grazie all'impegno e alla tenacia dell'assessora Rosita Viola e della funzionaria Elena Bergamaschi. L'Amministrazione ha condiviso insieme ad Articolo 3 un percorso articolato di formazione che ha coinvolto le ed i dipendenti comunali, la Consigliera di parità, la scuola e il terzo settore. Una buona pratica che dovrebbe essere condivisa anche nelle altre realtà locali in Lombardia.

Scrivo queste righe dopo l'insediamento del nuovo governo formato dal Movimento 5 Stelle e dal partito della Lega Nord. Un esecutivo sorretto da un accordo di governo che vede un forte disimpegno dell'Italia sul tema dei diritti civili e vede un impegno sul tema della disabilità più improntato sul paternalismo assistenziale che non sull'affermazione dei diritti insiti in ogni persona. Sottolineo che, come successo per i precedenti governi, anche il nuovo governo non vede una ministra per le pari opportunità, relegando tale ambito ad un ruolo secondario.

Il meme "prima gli italiani", nato alcuni anni fa dal vecchio manifesto "Indovina chi è l'ultimo?" del partito politico della Lega Nord, permea oggi la cultura sociale e politica in Italia in maniera trasversale. Il lavoro di contrasto alle discriminazioni fatto negli ultimi tre anni e di monitoraggio evidenziano che anche alcune pratiche amministrative e alcune determinazioni dello Stato italiano sono state intaccate da questo slogan, portando la stessa Pubblica Amministrazione, in particolare gli Enti Locali, a palesi violazioni di legge. È urgente un impegno per ribaltare questo sentire comune.

Nelle vostre mani state sfogliando il settimo rapporto di Articolo 3 Osservatorio sulle discriminazioni, un rapporto che non ha più avuto cadenza annuale perché negli ultimi tre anni abbiamo ripensato il nostro lavoro a fronte dei cambiamenti importanti che stanno avvenendo a grande velocità nella società italiana. Il rapporto è formato principalmente da dati, con brevi approfondimenti. È uno strumento di lavoro che offriamo e che speriamo possa essere utile a tutte le persone che vogliono confrontarsi con il tema dei diritti civili e sociali. Un tema sempre più significativo nella società italiana ed europea.

I dati sulle discriminazioni sono stati raccolti ed elaborati durante il progetto PRE.ce.DO, il Piano Regionale prevenzione e contrasto della discriminazione, promosso dalla Regione Lombardia e realizzato insieme al Comune di Mantova, grazie all'impegno di Andrea Caprini, Mariangela Remondini, Ernesto Ghidoni e Ida Foroni.

Il rapporto è frutto del lavoro di tante persone che in questi anni hanno offerto e stanno offrendo il loro contributo per far crescere le pratiche di antidiscriminazione sul nostro territorio. Nelle ultime pagine ho cercato di ringraziare tutte queste persone che sono la linfa dell'Osservatorio e mi scuso fin da ora per chi avessi trascurato.

Buona lettura.

ACCESSO AL LAVORO

Parità negata nell'accesso al pubblico impiego

Alberto Guariso

I dati che seguono, rilevati dal monitoraggio dei bandi di selezione del personale, evidenziano ancora una volta un problema ormai noto: nonostante le modifiche legislative intervenute nel corso degli anni, permane all'interno della Pubblica Amministrazione (e probabilmente anche nell'opinione pubblica) un preconcetto duro a morire: quello cioè secondo il quale, quando viene in gioco la cura degli interessi pubblici, la presenza dello straniero deve comunque subire delle limitazioni.

È dunque ancora lontano dall'essere acquisito il principio generale secondo il quale, nell'ordinamento italiano, la condizione dello straniero in Italia è regolata - specie nella materia dell'accesso al lavoro - dal principio di parità di trattamento (cfr. art. 2, comma 3 TU immigrazione) sicché ogni qualvolta non si rinvenga una norma derogatrice e limitatrice, ciò che deve trovare applicazione è appunto la parità assoluta di condizioni rispetto al cittadino italiano, sia nelle condizioni di lavoro, sia nelle condizioni di accesso al lavoro (delle quali si occupano appunto i dati in commento).

E ancora più fatica ad essere acquisito il dato di fatto normativo (ormai risalente alla L. 97 del 2013, allorché è stato modificato l'art. 38 del TU immigrazione) secondo il quale la deroga alla piena parità di trattamento vigente per l'accesso al lavoro pubblico ha ormai una portata pratica assai ridotta, visto che, appunto con la L. 97, sono stati ammessi ai concorsi pubblici i titolari di permesso di lungo periodo, i familiari di cittadini comunitari e i titolari di protezione internazionale: queste tre

categorie, congiuntamente considerate, costituiscono ormai il 65% degli stranieri extra UE residenti in Italia (cfr. i dati del dossier immigrazione 2017) sicché potremmo agevolmente concludere che l'accesso dello straniero al pubblico impiego costituisce ormai la regola e la sua esclusione riguarda ormai solo una minoranza degli stranieri regolarmente soggiornanti e poiché qualsiasi pubblico impiegato, italiano o straniero che sia, deve essere "al servizio esclusivo della Nazione" - come recita l'art. 98 della Costituzione - ciò significa che la cura dell'interesse pubblico e la fedeltà alla Nazione non possono più considerarsi prerogativa esclusiva dei "cittadini" in senso formale.

In realtà si potrebbe osservare che non è questo l'unico campo in cui la legge (che dovrebbe essere lo specchio della coscienza sociale) precede invece la coscienza sociale anticipando mutamenti che la collettività e (soprattutto) la burocrazia faticano ad acquisire: tuttavia nel campo in esame questo sfasamento è particolarmente grave perché una forte componente straniera nel lavoro pubblico aiuterebbe enormemente a superare quella segmentazione etnica del mercato del lavoro (tutti i cingalesi nei chioschi di fiori; tutti gli egiziani a fare le pizze; tutti i sudamericani alle consegne ecc.) che costituisce uno dei più forti ostacoli ad un vero processo di integrazione tra italiani e stranieri.

Ma questi sono i problemi e le prospettive del futuro prossimo. Nell'immediato, la realtà è quella fotografata dai dati qui allegati sui quali si possono fare le seguenti sintetiche considerazioni

- La prima causa di illegittimità dei bandi (la totalità per quelli ASST e la quasi totalità per gli altri) riguarda la mancata indicazione tra i requisiti di ammissione della titolarità di "carta blu" ai sensi della direttiva UE 2009/50 e dell'art. 29quater TU immigrazione, cioè dei lavoratori altamente qualificati. Potrebbe osservarsi che si tratta di un "peccato veniale" non solo per il numero limitatissimo di permessi "carta

blu” sino ad ora rilasciati in Italia (solo 500 secondo il Dossier Statistico Immigrazione 2017), ma soprattutto perché l’omissione danneggia soltanto coloro che hanno acquisito la carta blu da almeno due anni (per i primi due anni il titolare di carta blu può svolgere solo il lavoro per il quale ha ottenuto il nulla osta, cioè il lavoro per il quale ha ottenuto un contratto prima di fare ingresso in Italia, il che non può avvenire per i posti di lavoro il cui accesso è condizionato al concorso). Tuttavia, a prescindere dal numero degli stranieri danneggiati, si tratta comunque di omissione grave perché proprio la presenza degli stranieri in posti di lavoro altamente qualificati concorrerebbe a superare la segmentazione di cui si diceva; tanto più che, in futuro, il numero dei titolari di carta blu è destinato, anche a seguito delle modifiche alla direttiva 2009/50 attualmente in discussione al Parlamento Europeo, ad aumentare rapidamente.

- Inspiegabilmente si registrano ancora bandi ove è previsto come requisito “la cittadinanza italiana o di paese UE”: bandi, dunque, con i quali l’amministrazione mostra di ignorare che la classificazione dell’ordinamento italiano non prevede (e non ha mai previsto) una tripartizione tra posti riservati agli italiani, posti riservati a italiani e cittadini UE e posti aperti anche agli stranieri con un determinato titolo di soggiorno. Ciò che l’ordinamento prevede è esclusivamente una bipartizione perché i posti aperti ai cittadini UE sono sempre necessariamente e inevitabilmente aperti alle categorie di stranieri previste dall’art. 38 Dlgs 165/01.
- Altrettanto grave, dal punto di vista dell’obbligo di trasparenza e correttezza della Pubblica Amministrazione, è la tendenza di molte amministrazioni a redigere il bando con la formula “cittadini italiani, cittadini UE e equiparati”: omettendo

così di considerare che gli stranieri extra UE indicati nell'art. 38 Dlgs 165/01 non sono affatto "equiparati" a un'altra categoria, ma dispongono di un diritto originario e loro proprio di ammissione al concorso e come tali hanno diritto di essere espressamente indicati tra le categorie ammesse.

- Gravissime le carenze delle società partecipate (cd in house) quasi sempre convinte che il semplice fatto di essere soggette a controllo pubblico e di dover procedere alle assunzioni mediante procedura concorsuale imporrebbe di introdurre i medesimi requisiti di cittadinanza previsti per le Pubbliche Amministrazioni. Non è così, come peraltro riconosciuto recentemente anche dal Tribunale di Genova in una vicenda riguardante assunzioni di personale operaio in una società comunale di Genova¹. Le società controllate non fanno parte della Pubblica Amministrazione ai sensi dell'art. 1 Dlgs 165/01 e dunque ad esse non trova applicazione l'art. 38 dello stesso Dlgs e torna così ad applicarsi il principio generale di parità di trattamento di cui si è detto all'inizio: le assunzioni nelle società partecipate devono quindi avvenire con procedure trasparenti (e dunque concorsuali) ma senza i medesimi requisiti di cittadinanza previsti per gli enti pubblici.
- Altrettanto gravi (e frutto di quella immotivata "interpretazione estensiva" di cui si è già detto) gli errori in sede di bandi per la stipulazione di contratti di lavoro autonomo o para-subordinato. Anche in questo caso i dati dimostrano che gli enti, praticamente nella loro totalità, applicano le stesse limitazioni previste per le assunzioni con rapporto di lavoro subordinato,

1. Trib. Torino 18.5.18 ASGI c. ASTER; <https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2018/05/Tribunale-di-Torino-18.05.2018-Est.-Sburlati-ASGI-c.-Azienda-Servizi-Territoriali-Genova-Spa.pdf> www.odg.it/content/testo-unico-dei-doveri-del-giornalista

omettendo così di considerare che l'art. 38 Dlgs 165/01 trova applicazione per i soli rapporti di lavoro subordinato; per i restanti rapporti trova invece applicazione il generale principio di parità, sicché in nessun caso potrà essere richiesta la cittadinanza italiana o UE ovvero il permesso di lungo periodo per accedere ad un contratto di collaborazione (in tal senso, recentemente, ancora Trib. Torino 12.6.18, ASGI contro ASL Napoli.²)

Resta solo da segnalare che l'indagine non riporta casi relativi a posti di lavoro riservati agli italiani, cioè a quei posti di lavoro che, rientrando nell'elenco di cui al DPCM 174/94, dovrebbero essere riservati ai soli cittadini perché comportano l'esercizio di pubblici poteri o perché attengono alla sicurezza nazionale. Va comunque notato che, proprio mentre si concludeva l'indagine mantovana, la giurisprudenza è intervenuta a smantellare l'impianto dell'ormai vecchio DPCM, ricordando (lo ha fatto in particolare il Consiglio di Stato nella nota vicenda dei direttori dei musei³, ma anche i Tribunali di Milano e Firenze a proposito di concorsi del Ministero della Giustizia) che la "riserva di cittadinanza" può riguardare solo posti di lavoro ove l'esercizio di pubblici poteri sia effettivo e continuativo. Ciò non può accadere per tutti i posti di lavoro indicati genericamente nel citato DPCM, che ad esempio vorrebbe riservare agli italiani tutti i posti di lavoro per determinati Ministeri (difesa, Interni ecc.) ma soprattutto tutti i posti di lavoro dirigenziali, anche quando non comportino detto esercizio se non in via occasionale (si pensi al caso dei medici, tutti dirigenti, ma non certo tutti deputati a detto esercizio). Gli enti sono dunque avvertiti: d'ora in poi non basterà una applicazione letterale del DPCM per decidere che un determinato posto di lavoro deve essere riservato agli italiani.

2. <https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2018/06/Tribunale-di-Torino-12.06.2018-est.-Sburlati-ASGI-avv.ti-Guariso-Aria-e-Lavanna-c.-ASL-Napoli-2-Nord.pdf>

3. <https://www.asgi.it/banca-dati/consiglio-di-stato-sentenza-25-giugno-2018/>

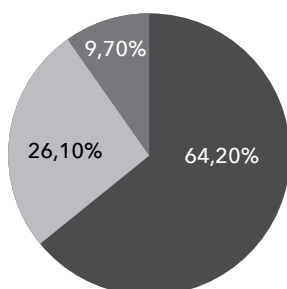
Monitoraggio

Emanuele Bellintani e Carlo Berini

Nel 2016 abbiamo iniziato il monitoraggio dei bandi di concorso e delle selezioni del personale effettuati dagli enti locali e dalle società partecipate nella provincia di Mantova, in seguito alla segnalazione della consigliera comunale del Comune di Porto Mantovano, Lucia Pasotti, di un bando esperito nello stesso Comune con profili di illegittimità. Il monitoraggio, fatto a campione, ha evidenziato bandi e selezioni del personale che negavano la possibilità di partecipare alle cittadine e ai cittadini appartenenti a Paesi terzi e in alcuni casi anche alle cittadine e ai cittadini comunitari. Per questa ragione abbiamo monitorato i bandi e le selezioni del personale in un periodo di due anni, compreso tra il mese di ottobre 2015 e il mese di ottobre 2017.

Le persone appartenenti ai Paesi terzi risultano diffusamente discriminate nell'accesso al lavoro nella Pubblica Amministrazione e nelle società partecipate. Queste ultime offrono un dato preoccupante di illegittimità nelle selezioni del personale, mentre i Comuni stanno adeguandosi alla normativa vigente. Sorprende il dato dell'ASST perché le selezioni, in un quadro di sostanziale correttezza, escludono le persone con alta professionalità, ovvero quelle titolari di carta blu.

Selezioni del personale e bandi di concorso monitorati

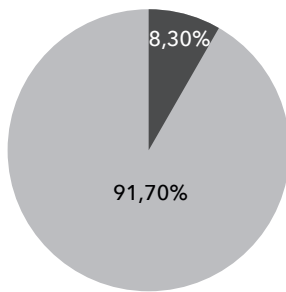


Legenda:

- ASST
- Enti Locali
- Società partecipate

Abbiamo monitorato 134 bandi di concorso e le selezioni del personale indetti dal mese di ottobre 2015 al mese di ottobre 2017, dalle Pubbliche Amministrazioni e le società partecipate, per un totale di 38 soggetti tra i più rilevanti nella Provincia di Mantova. L'ASST, nel grafico distinta dalle altre P.A., risulta prima nelle assunzioni con un numero doppio di avvisi, rispetto alla somma degli avvisi delle altre Pubbliche Amministrazioni e società partecipate.

Assunzioni e incarichi professionali Pubblica Amministrazione

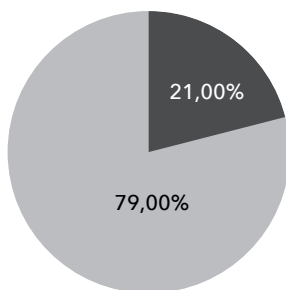


Legenda:

- Legittimi
- Illegittimi

Il dato sulle illegittimità monitorate e rilevate nei bandi e nelle selezioni indette dalle Pubbliche Amministrazioni è evidente. Tali discriminazioni limitano l'accesso al lavoro nei confronti delle persone appartenenti ai Paesi terzi, creando potenzialmente un danno economico alla collettività; si tratta di una scelta esclusiva che rischia di limitare la possibilità di avvalersi di diverse competenze professionali. Sono colpite in numero maggiore le persone titolari di carta blu, ovvero le persone con alta professionalizzazione. Le Pubbliche Amministrazioni, rispetto alle società partecipate, risultano più attente al rispetto della legislazione vigente. In tutto sono stati monitorati 121 avvisi, di cui 105 come assunzioni del personale e 16 come incarichi professionali.

Assunzioni Enti Locali e altre P.A.

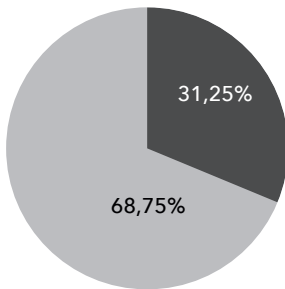


Legenda:

- Legittimi
- Illegittimi

Nel monitoraggio dei bandi di assunzione di Enti Locali e altre Pubbliche Amministrazioni, ad esclusione delle ASST, il dato delle illegittimità è significativo poiché sono illegittimi 15 avvisi su 19. In questi concorsi pubblici si arriva più facilmente all'applicazione errata delle normative vigenti e, di pari passo, alla possibilità di discriminare persone provenienti da Paesi terzi. I Comuni di Mantova e Roverbella si segnalano per la correttezza dei bandi pubblicati.

Incarichi professionali Enti Locali e altre P.A.



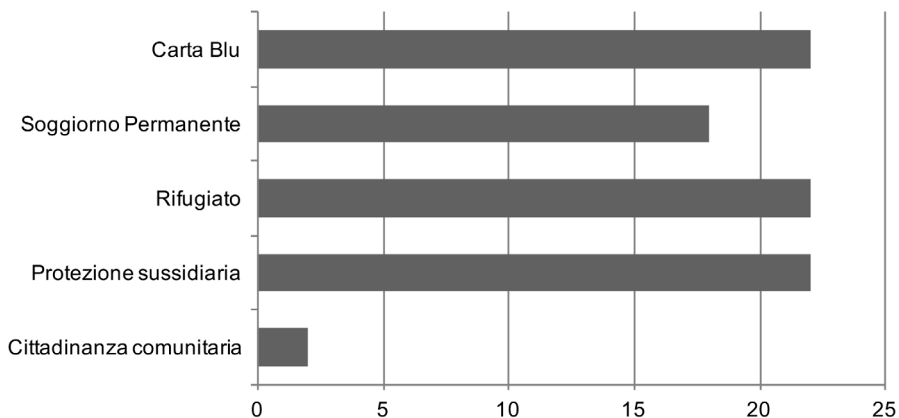
Legenda:

- Legittimi
- Illegittimi

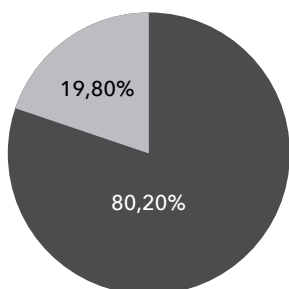
Il dato delle illegittimità riscontrate nei 16 avvisi per incarichi professionali negli Enti Locali e nelle Pubbliche Amministrazioni, è invece minore di dieci punti percentuali rispetto ai bandi per assunzioni, con una differenza tra corretti e scorretti di 11 a 5. Il Comune di Curtatone e quello di Borgo Virgilio mostrano una particolare attenzione alla correttezza degli avvisi per incarichi professionali.

Illegittimità assunzioni Enti Locali e altre Pubbliche Amministrazioni

Le illegittimità riscontrate nei bandi di assunzione delle Pubbliche Amministrazioni, ad esclusione della ASST, escludono, in particolare, le persone appartenenti a Paesi terzi, titolari di carta blu, protezione internazionale e protezione sussidiaria. Significativo, anche il dato sulle esclusioni delle persone titolari della carta di soggiorno. I bandi monitorati vedono addirittura, in due casi, l'esclusione delle cittadine/i UE; il dato preoccupa perché il grado di esclusione è in generale alto.



Assunzioni ASST



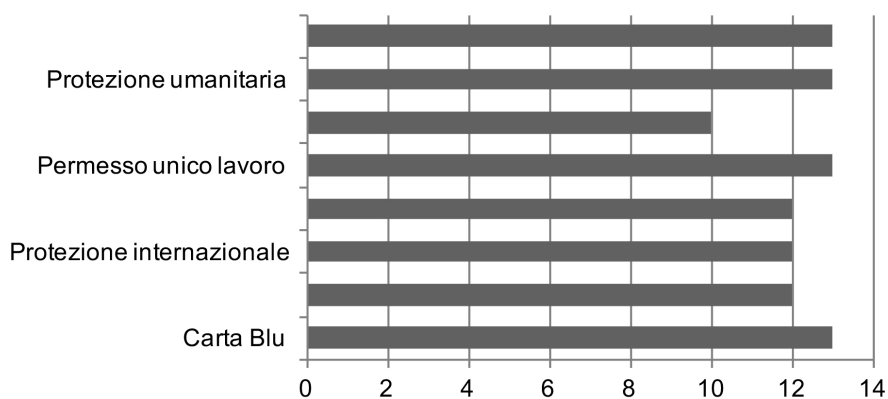
Legenda:

- Dirigenti
- Altre mansioni

Con un numero di 86 bandi emessi, la ASST (azienda socio-sanitaria territoriale) si conferma come il primo ente pubblico per numero di assunzioni; all'interno di questi, la stragrande maggioranza, 80,20%, è dedicata a figure dirigenziali, mentre meno del 20% riguarda altre mansioni lavorative. La totalità dei bandi dell'ASST è illegittima a causa della ripetuta mancanza del requisito della carta blu.

Assunzioni e incarichi società partecipate

Le società partecipate offrono il dato eclatante del 100% di illegittimità di tutte le selezioni del personale monitorate. C'è, dunque una tendenza accentuata a discriminare le persone appartenenti a Paesi terzi. Il dato non è purtroppo completo, perché al momento del monitoraggio importanti società, quali TEA S.p.A. e le sue controllate, non avevano pubblicato sui propri siti internet e non hanno fornito a richiesta diretta le selezioni di personale esperite.



Il monitoraggio offre un dato preoccupante: le società partecipate escludono illegittimamente nelle selezioni del personale i cittadini e le cittadine comunitarie e appartenenti ai Paesi terzi. Queste società percepiscono le loro lavoratrici e i loro lavoratori come dipendenti pubblici, così, nelle selezioni inseriscono dei requisiti illegittimi, escludendo i non-italiani; un approccio che risulterebbe scorretto anche in caso di applicazione, nelle assunzioni, della legislazione a cui si deve attenere la Pubblica Amministrazione.

Le illegittimità riscontrate nei bandi e selezioni del personale esperite dalle società partecipate vedono eguagliarsi le mancanze dei requisiti della carta blu e del permesso unico lavoro. Significativi anche i dati relativi all'esclusione delle persone titolari della protezione sussidiaria, protezione internazionale e carta di soggiorno. Molto preoccupante è il fatto che in ben dieci selezioni del personale monitorate, vengano esclusi i cittadini e le cittadine Ue.

DISCRIMINAZIONI A MANTOVA

Marzia Mura e Jin Ferrari

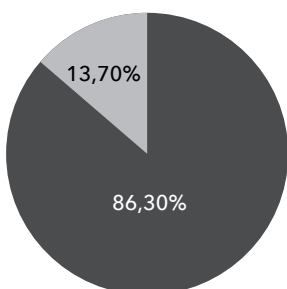
Le discriminazioni, le molestie, i discorsi da odio e i crimini da odio hanno colpito o colpiranno ognuna ed ognuno di noi, generando un senso di insicurezza e mettendo a rischio la convivenza civile. Molte persone non hanno la percezione di subire una discriminazione, ad esempio per età, per genere o per convinzioni personali, perché manca la consapevolezza dei propri diritti.

Lo Sportello antidiscriminazione riceve le segnalazioni da parte delle cittadine e dei cittadini per i fattori di rischio previsti dalla legge italiana: genere, disabilità, religione, appartenenza etnico/razziale, nazionalità, ascendenza, colore della pelle, età, orientamento affettivo/sessuale, convinzioni personali, lingua e provenienza geografica. A cui si aggiungono i fattori di rischio previsti dall'articolo 21 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea anche nota come Carta di Nizza, non previsti dalla legislazione italiana quali origine sociale, caratteristiche genetiche, opinioni politiche o di qualsiasi altra natura, appartenenza a minoranza nazionale, patrimonio.

Tutte le segnalazioni pervenute al numero verde, o in altra modalità, vengono trasmesse allo sportello di Articolo 3 che apre un'istruttoria tesa a recuperare tutti gli elementi utili. Qualora venga accertata una possibile discriminazione o molestia, il caso viene aperto ufficialmente. Se è possibile, previo contatto con la o il segnalante e con il responsabile della discriminazione si giunge a risoluzione e chiusura del caso. In tutti gli altri casi, in collaborazione con uno studio legale, vi è la possibilità di presentare ricorso o denuncia in tribunale. Nel caso in cui la vittima si trovasse in situazioni di difficoltà economica potrà accedere al Gratuito patrocinio o al

Fondo di solidarietà per la tutela giurisdizionale delle vittime di discriminazione, al Consiglio nazionale forense presso il Ministero della Giustizia.

Casi trattati

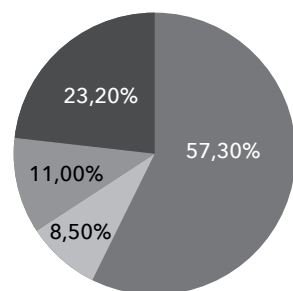


Legenda:

- Etnico - razziale
- Altro

Lo Sportello antidiscriminazione ha trattato nell'ultimo anno 95 casi di discriminazione nella provincia di Mantova e 10 afferenti ad altre province del Nord Italia, per un totale di 105 casi. La stragrande maggioranza dei casi trattati, 82, riguarda le persone appartenenti a Paesi terzi e a cittadine e cittadini italiani appartenenti a minoranze. I restanti 13 casi colpiscono le persone per i fattori di età, convinzioni e condizione personale.

Le discriminazioni etnico-razziali

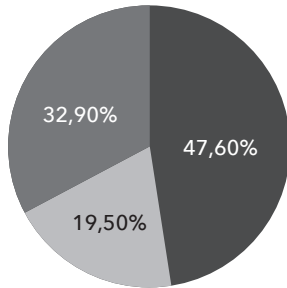


Legenda:

- Prestazioni sociali
- Selezione del Personale nella P.A.
- Hate Speech
- Altro

Le discriminazioni nell'erogazione delle prestazioni sociali, quali l'assegno di maternità e il bonus bebè, sono prevalenti a Mantova; il dato, 47 casi, è comunque sottostimato rispetto alla realtà presente sul territorio. Preoccupa il numero di discorsi d'odio rimossi dai social network, ma è da rilevare una maggiore attenzione da parte dei gestori. Nell'ultimo anno sono più presenti i discorsi antisemiti sul web e nelle scuole.

Le vittime



Legenda:

- Donne
- Uomini
- Entrambi

Le discriminazioni etnico-razziali colpiscono in 39 casi in maniera esclusiva le donne, ma in assoluto le donne vengono colpite nell'ottanta per cento dei casi trattati dallo Sportello. In 38 casi sono colpite le neo-mamme da provvedimenti dell'INPS e delle Amministrazioni comunali. Preoccupano le omissioni d'atto d'ufficio delle operatrici e degli operatori della Pubblica Amministrazione rilevate nell'ultimo anno.

Le donne sono il gruppo più colpito da discriminazioni a Mantova. Il dato è allarmante e conferma la sistematicità delle violazioni dei diritti nei confronti del genere femminile: le più esposte a discriminazioni sono le neo mamme. Confortano le diverse Ordinanze di cessazione della discriminazione nell'accesso alle prestazioni sociali, disposte dal Tribunale di Mantova contro l'INPS.

MI SENTIREI A DISAGIO SE IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO FOSSE DISABILE

RicercAzione

Lucrezia Buoli, Sara Torresani, Irene Mambrini e Jin Ferrari

In provincia di Mantova, fino al 2017, non avevamo un dato sulla percezione delle discriminazioni. Per questa ragione abbiamo deciso, a partire da quest'anno, di coinvolgere le studentesse e gli studenti delle classi quinte di alcuni istituti superiori della nostra provincia, per avere un dato annuale che sappia offrire alle istituzioni, agli enti e al privato sociale una lettura diffusa sul tema delle discriminazioni e del contrasto ad esse.

Abbiamo creato un questionario basandoci sullo Special Eurobarometer del 2015, formato da otto quesiti, e l'abbiamo somministrato alle studentesse e agli studenti delle sei classi quinte del Liceo Isabella d'Este. Tutti i questionari distribuiti, in totale un centinaio, sono stati compilati.

Il campione è lo 0,02% della popolazione della provincia di Mantova, limitato alla fascia d'età compresa tra i 18 e i 20 anni, mentre per lo Special Eurobarometer è stato intervistato lo 0,005% delle cittadine e dei cittadini dell'Unione Europea e lo 0,002% delle cittadine e dei cittadini italiani.

Gli otto quesiti del questionario si concentrano sulla percezione delle discriminazioni, sulla conoscenza dei propri diritti in caso di discriminazione e su alcune misure antidiscriminatorie.

Abbiamo poi analizzato i dati, confrontandoli con quelli dell'Eurobarometer del 2015.

L'analisi dei dati ricavati dai questionari fa supporre che ci sia una maggiore sensibilità e conoscenza in materia di

discriminazione, mentre altri dati confermano, per esempio, le difficoltà delle persone in provincia di Mantova nel rapportarsi con la disabilità.

I primi tre quesiti si riferiscono alla percezione che le e gli intervistati hanno delle discriminazioni.

Quesito 1

Per ciascuno dei seguenti tipi di discriminazione indica con una crocetta se per te è diffusa o rara.

Grafico pag. 27

Discriminazioni per origine etnica, orientamento affettivo e identità di genere sono tutte e tre considerate diffuse dalla maggior parte delle studentesse e degli studenti, mentre quelle per età, sia nei confronti delle persone con più di 55 anni che di quelle con meno di 30 anni, sono considerate rare da più del 60% delle e degli intervistati.

Le discriminazioni per religione o credo e per disabilità sono entrambe considerate più rare che diffuse, mentre per quanto riguarda la discriminazione di genere le risposte sono quasi equamente distribuite tra queste due opzioni, con una minima maggioranza di persone che la ritiene diffusa.

Quesito 2

Come ti sentiresti se una persona appartenente a uno dei seguenti gruppi ricoprisse la carica di Presidente del Consiglio dei Ministri?

Grafico pag. 28

Genere, età inferiore ai 30 anni e orientamento affettivo non

creerebbero disagi alla netta maggioranza delle studentesse e degli studenti, mentre appartenere ad un gruppo di minoranza etnica o religiosa, avere più di 75 anni o essere transgender, pur avendo più risposte favorevoli che contrarie, restano sotto il 40% di risposte a mio agio.

È significativo il dato se una persona disabile ricoprisse la carica di Presidente del Consiglio dei Ministri, il 30% delle intervistate e degli intervistati sarebbe a disagio mentre il 29% si dichiara a proprio agio.

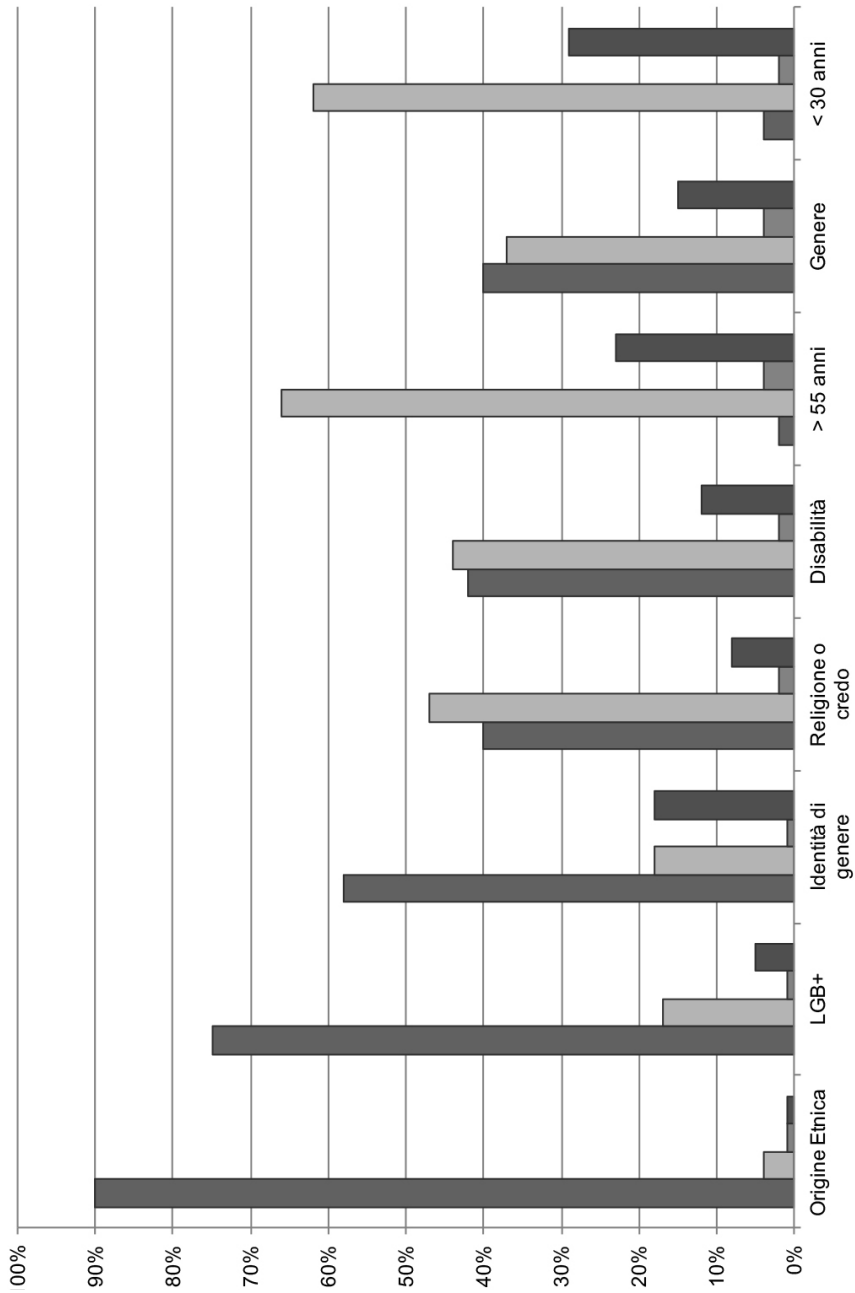
Quesito 3

A prescindere dal fatto che tu lavori o meno, quanto ti sentiresti a tuo agio se uno dei tuoi colleghi appartenesse ad uno dei seguenti gruppi?

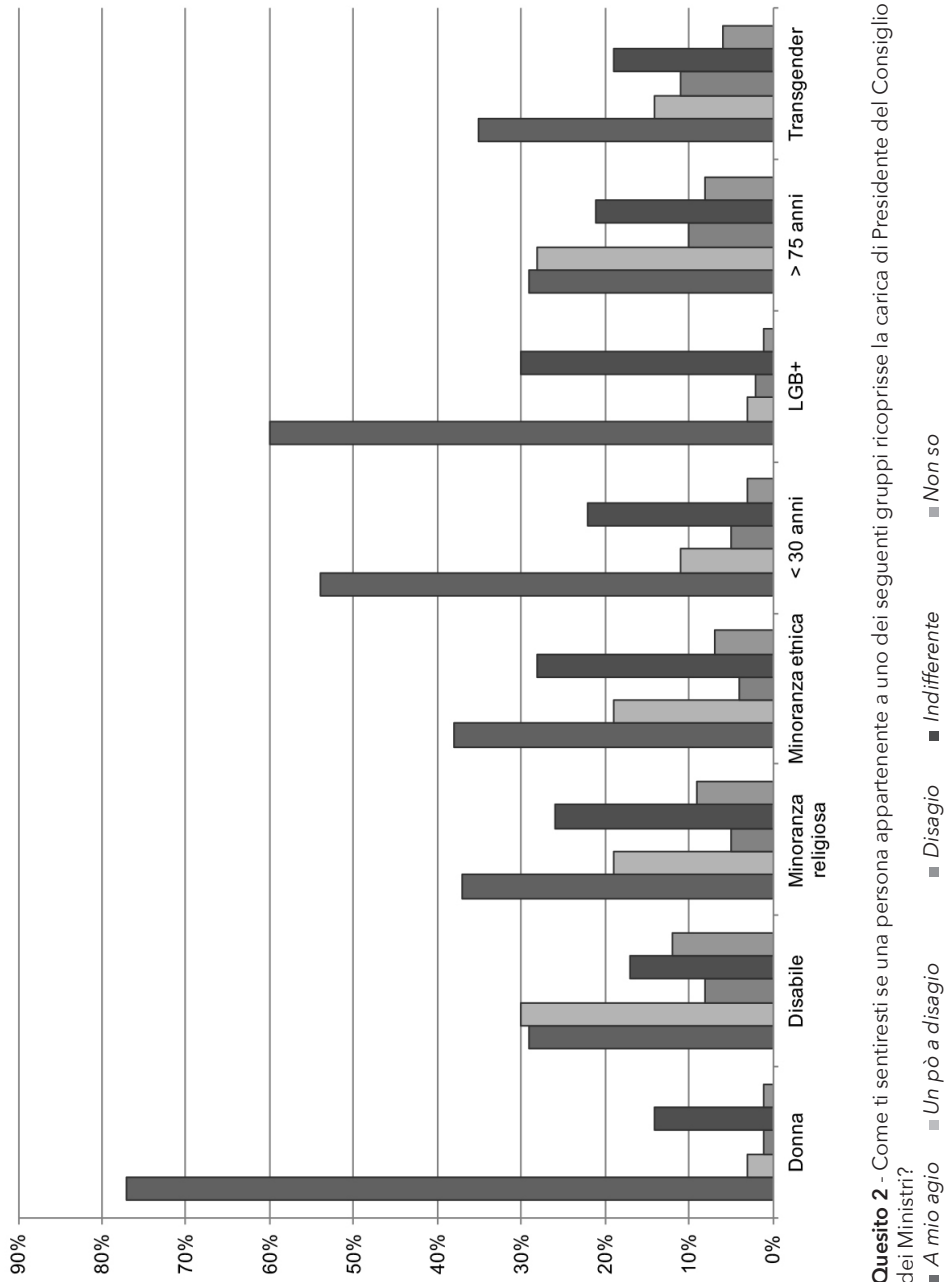
Grafico pag. 29

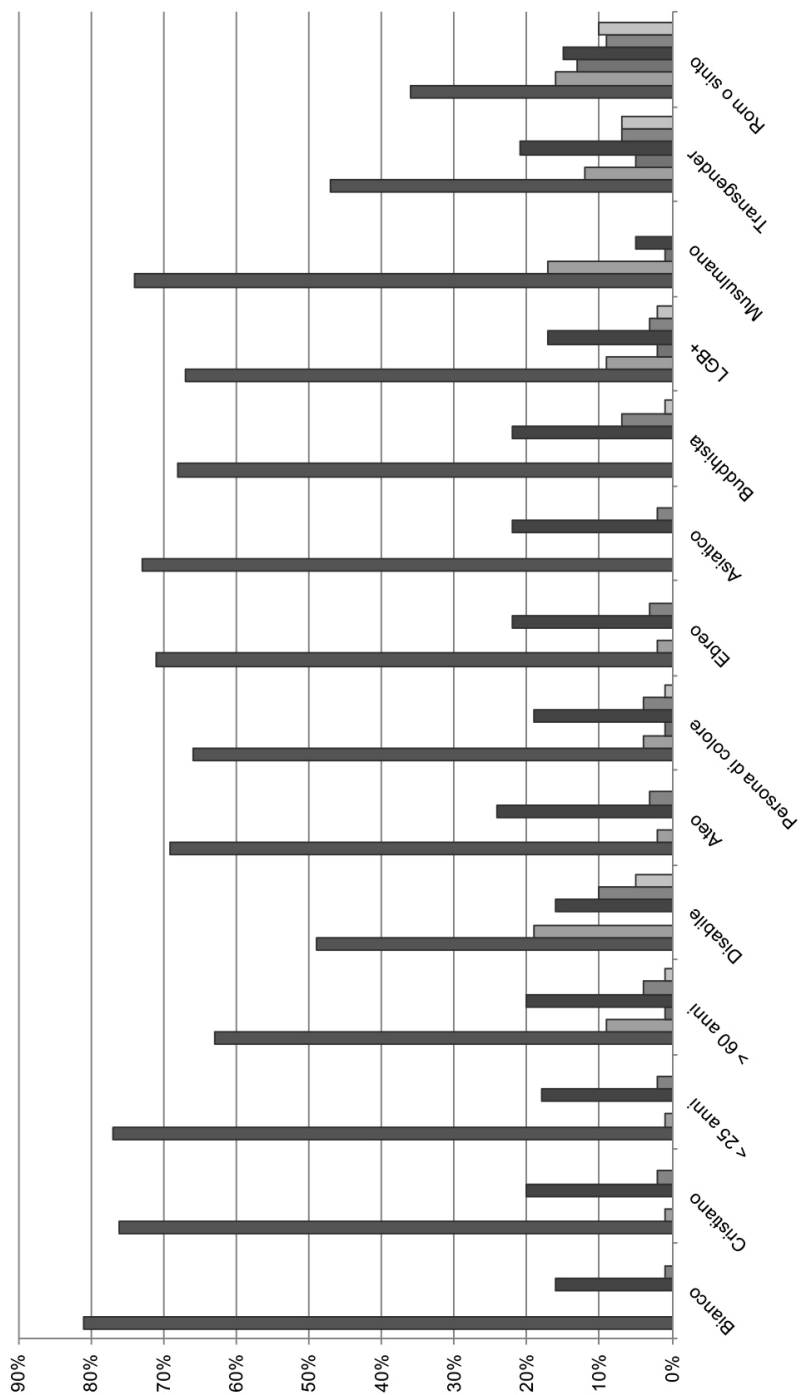
Le studentesse e gli studenti nell'80% delle risposte dichiarano di sentirsi a proprio agio se il proprio collega fosse bianco, mentre se il collega appartenesse alla minoranza linguistica sinta e rom meno del 40% si sentirebbe a proprio agio.

Le risposte al quesito offrono un quadro interessante sulla capacità di costruire rapporti paritari nella società ma anche sulle paure, sugli stereotipi e sui pregiudizi che frenano e in alcuni casi impediscono le interazioni tra le persone. Le studentesse e gli studenti in nessun caso si sentirebbero a disagio se una persona disabile fosse un loro collega di lavoro, ma è indicativo che meno del 50% si sentirebbe completamente a proprio agio. Le studentesse e gli studenti, in percentuale bassa ma evidente, si sentirebbero a disagio se la o il collega di lavoro fosse una persona transgender o appartenente alla minoranza linguistica sinta e rom mentre meno del 50% di loro si sentirebbe a proprio agio.



Quesito 1 - Per ciascuno dei seguenti tipi di discriminazione indica con una crocetta se per te è diffusa o rara.:
 ■ Diffusa ■ Rara ■ Non voglio rispondere ■ Non so





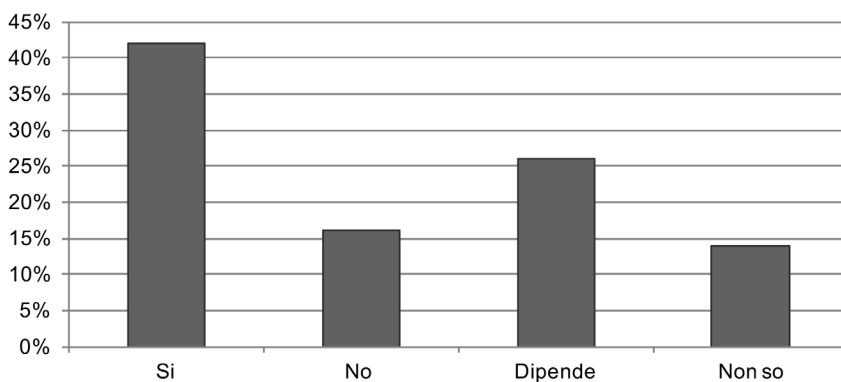
Quesito 3 - A prescindere dal fatto che tu lavori o meno, quanto ti sentiresti a tuo agio se uno dei tuoi colleghi appartenesse ad uno dei seguenti gruppi?

■ A mio agio ■ Un pò a disagio ■ Indifferente ■ Dipende ■ Non so

I successivi tre quesiti si concentrano sulla conoscenza delle e degli intervistati in materia dei propri diritti in caso di discriminazione.

Quesito 4

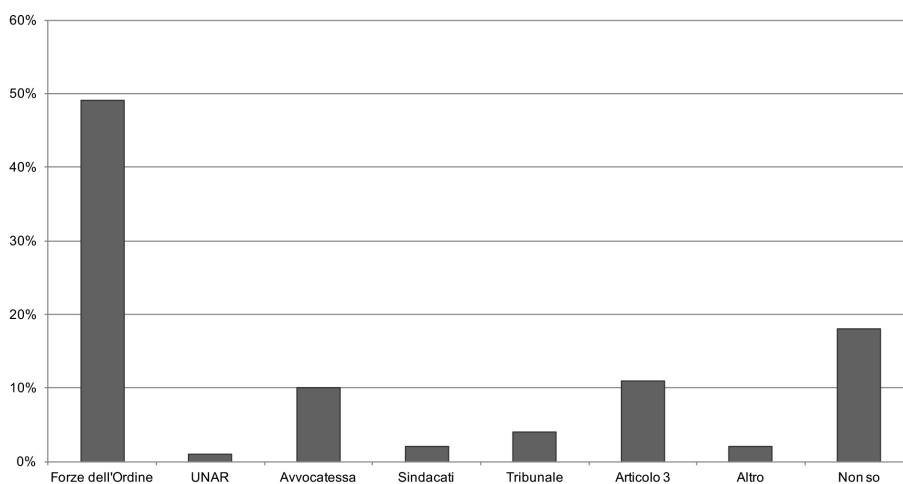
Conosci i tuoi diritti nel caso fossi vittima di discriminazioni o molestie?



Una bassa percentuale, poco più del 40%, di studentesse e studenti risponde di essere a conoscenza dei propri diritti. È rassicurante, rispetto al dato europeo, che solo il 16% delle studentesse e degli studenti risponda di non conoscere i propri diritti. Nello Special Eurobarometer il 47% delle e degli intervistati risponde di non conoscere i propri diritti, un dato che per l'Italia si alza in maniera preoccupante fino ad attestarsi al 58%.

Quesito 5

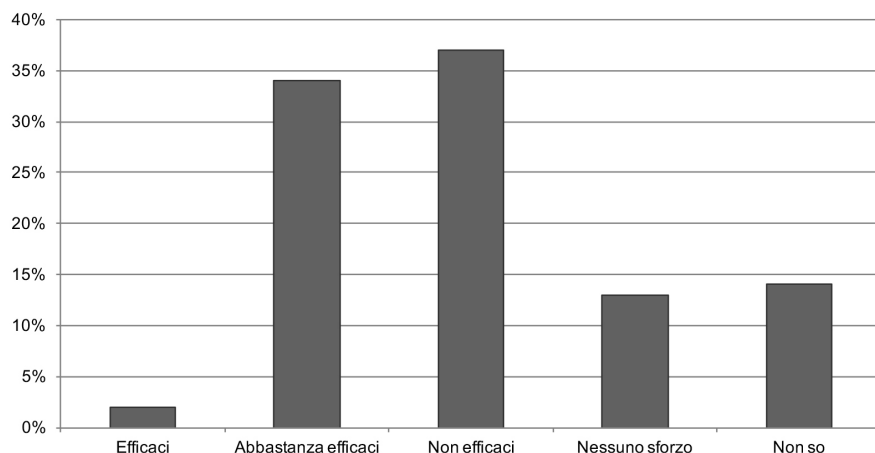
Se fossi vittima di discriminazioni o molestie, a chi preferiresti denunciare il tuo caso?



Quasi il 50% delle studentesse e degli studenti intervistati si rivolgerebbe alle Forze dell'Ordine, un 11% ad Articolo 3 Osservatorio sulle discriminazioni e un 10% ad un'avvocatessa o un avvocato. Solo l'1% delle e degli intervistati si rivolgerebbe all'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR), l'ufficio deputato dallo Stato italiano a garantire il diritto alla parità di trattamento (d.lgs. n. 215/2003). È preoccupante il 18% di risposte *non so*.

Quesito 6

Secondo te gli sforzi fatti in Italia per combattere tutte le forme di discriminazione quanto sono efficaci?

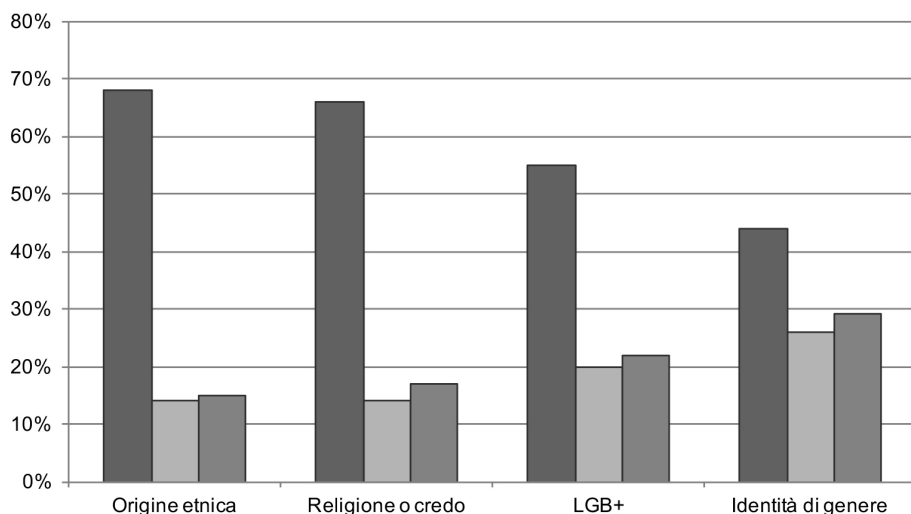


È significativo che il 37% delle studentesse e degli studenti consideri inefficaci gli sforzi fatti per contrastare le discriminazioni, mentre solo il 34% li considera abbastanza efficaci. Appena il 3% pensa che gli sforzi siano pienamente efficaci e il 13% pensa che in Italia non vengano attuate politiche antidiscriminatorie.

Gli ultimi due quesiti sono concentrati sulle misure antidiscriminatorie.

Quesito 7

Quanto sei d'accordo con la seguente affermazione: le lezioni e i materiali scolastici dovrebbero includere informazioni sulla diversità in termini di... (Origine etnica - Religione o credo - Orientamento affettivo - Identità di genere)



Legenda:

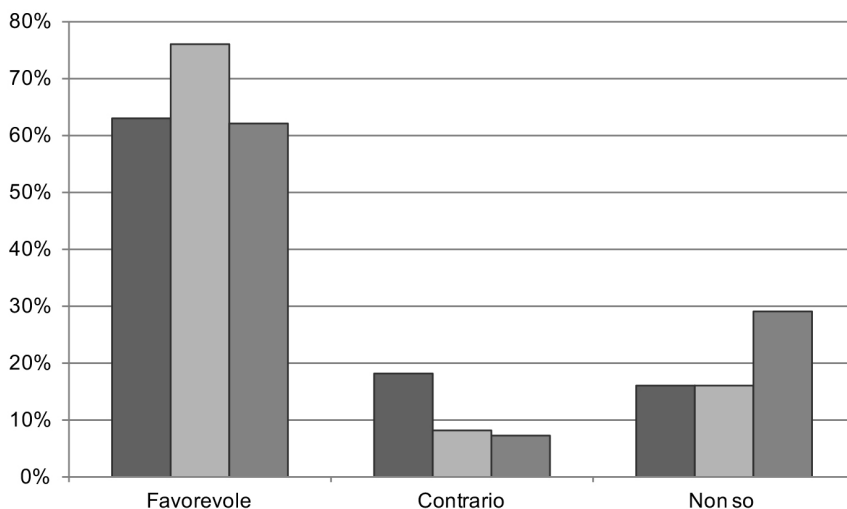
■ D'accordo ■ Disaccordo ■ Non so

Per l'origine etnica e la religione o il credo le risposte a favore superano il 60%, per l'orientamento affettivo il 50%. Per il fattore di rischio dell'identità di genere, pur essendo d'accordo più del 40% delle e degli intervistati, le risposte contrarie rimangono piuttosto alte, pari al 28%. Il 30% delle studentesse e degli studenti ha risposto non so, evidenziando un bisogno di approfondire il tema dell'identità di genere.

Quesito 8

Sei favorevole o contraria/o alle seguenti misure per favorire la diversità sul posto di lavoro?

(Formazione in materia di diversità per dipendenti e datori di lavoro - Monitorare le procedure di assunzione per garantire che i candidati appartenenti a gruppi a rischio di discriminazione abbiano le stesse opportunità degli altri candidati a parità di conoscenze e qualifiche - Monitorare la composizione della forza lavoro per valutare la rappresentanza di gruppi a rischio di discriminazione)



Legenda:

- *Formazione in materia di diversità per dipendenti e datori di lavoro*
- *Monitorare le procedure di assunzione per le persone a rischio*
- *Monitorare la composizione della forza lavoro*

Per tutte e tre le affermazioni più del 60% delle intervistate e degli intervistati è favorevole, con un notevole 78% per quanto riguarda il monitoraggio nelle assunzioni.

La formazione dei dipendenti e dei lavoratori riceve un 19% di risposte contrarie, mentre il monitoraggio della composizione del personale un 29% di risposte *non so*.

Questo lavoro è stato svolto da Lucrezia Buoli, Irene Mambrini e Sara Torresani insieme con il tutor Jin Ferrari all'interno del progetto di Alternanza scuola lavoro, modalità didattica che aiuta a consolidare le conoscenze acquisite a scuola tramite l'esperienza pratica, obbligatoria per tutte le studentesse e gli studenti degli ultimi tre anni di scuola superiore, innovazione della legge 107/2015. L'attività è stata svolta tra il 1 febbraio e il 16 febbraio 2018 in convenzione con il Liceo Isabella d'Este indirizzo economico.

Speciale Eurobarometro 2015

Atina Zarkua

Il 6 ottobre 2015 è stata pubblicata l'ultima edizione dello Special Eurobarometer on Discrimination. Lo studio si basa su 27.718 interviste in tutta l'Unione Europea, di cui 1.040 in Italia (periodo di rilevazione 30/05-08/06/2015).

Il Rapporto della Ue mostra quanto siano cresciuti i fenomeni di discriminazione in questi anni di incertezza economica anche se con qualche contraddizione, visto che il 70% degli europei ha amici di fede e/o etnia differente.

“L'Europa diventa sempre più intollerante quando c'è una crisi. Lo abbiamo già visto nel corso della storia passata. E bisogna imparare dalla storia ed essere consapevoli della sua esistenza. L'intolleranza deve essere combattuta perché la sopravvivenza della società europea dipende dalla nostra capacità di vivere insieme con culture e religioni diverse”. Queste sono le parole del Vicepresidente della Commissione europea, Frans Timmermans, durante il convegno tenuto a Bruxelles per la presentazione del presente rapporto.

Le interviste riportano che:

- il 50% degli europei ritiene che la discriminazione fondata sulla religione o sulle convinzioni, credenze personali sia diffusa (nel 2012 lo credeva il 39%);
- il 33% ritiene che esprimere una credenza religiosa possa essere uno svantaggio quando si presenta una domanda di lavoro (nel 2012 lo credeva il 23%);
- solo il 61% degli intervistati si troverebbe a suo completo agio nel lavorare con un collega musulmano, questo è infatti il gruppo religioso meno accettato socialmente.

Gli intervistati al quesito: "quanto si sentirebbe a suo agio se uno dei suo figli avesse una relazione sentimentale con uno dei seguenti gruppi di persone?" rispondono:

- l'82% degli intervistati ha detto che si troverebbe pienamente a proprio agio se la propria figlia/o avesse una relazione sentimentale con una persona bianca;
- il 79% con una persona cristiana;
- il 64% con una persona atea;
- il 59% con una persona affetta da disabilità;
- il 59% si troverebbe a proprio agio con una persona ebrea e con una asiatica;
- il 56% con una persona buddhista e con una persona di colore;
- il 44% si troverebbe a proprio agio se il proprio figlio avesse una relazione sentimentale con una persona del proprio sesso;
- il 43% con una persona musulmana;
- il 39% con una persona rom o sinta;
- il 32% degli intervistati ha detto che si troverebbe pienamente a proprio agio se il proprio figlia/o avesse una relazione sentimentale con una persona transgender.

È stata posta una domanda riguardante gli stessi gruppi in merito al lavoro e le risposte degli intervistati in Europa e in Italia sono state le seguenti:

- l' 83% (81% in Italia) si troverebbe completamente a proprio agio a lavorare con una persona bianca;
- l'82% (80% in Italia) con un cristiano;

- il 77% (75% in Italia) con una persona disabile;
- il 74% (71% in Italia) con un ateo;
- il 72% (67% in Italia) con una persona di colore e anche con una persona di fede ebraica;
- il 71% (62% in Italia) con una persona asiatica;
- il 69% (64% in Italia) con una persona buddhista;
- il 63% (53% in Italia) con una persona omosessuale o bisessuale;
- il 61% degli europei ed il 49% degli italiani si troverebbe completamente a proprio agio a lavorare con una persona di fede musulmana;
- il 56% (46% in Italia) con una persona transgender;
- il 54% degli europei e 30% degli italiani si sentirebbero a proprio agio a lavorare con una persona sinta o rom.

Nella domanda erano presenti un paio di categorie in più che erano: una persona di età inferiore ai 25 anni (81% UE; 77% IT) e una persona di età superiore ai 60 anni (80% UE; 78% IT).

Un ulteriore quesito sempre riguardante il lavoro, ma in questo caso le assunzioni, era: "se un'azienda avesse la possibilità di scegliere tra due candidati con uguali capacità e requisiti, secondo lei quali caratteristiche potrebbero giocare a sfavore dell'uno o dell'altro?". Per gli intervistati la caratteristica maggiormente sfavorevole è l'età superiore ai 55 anni (56% UE; 40% IT); il nome, l'età inferiore ai 30 anni e l'indirizzo della candidata/o sono poco rilevanti secondo gli intervistati, mentre l'aspetto esteriore del candidato/a, il modo di vestire e di presentarsi così come il colore della pelle o l'etnia ma anche la presenza di disabilità possono incidere molto sulla decisione dell'assunzione. L'identità di genere è sfavorevole per il 34% (36% in Italia) degli europei così come l'espressione del credo religioso che lo è per il 33% (16%) mentre l'orientamento

affettivo incide sulla decisione per il 28% (33% in Italia) e il genere del candidato per il 27% (22% in Italia). Anche in questo caso i dati sono in netto aumento rispetto al 2012.

Secondo il 62% degli europei, il 69% in Italia, dovrebbero essere introdotte nuove misure per migliorare il livello di tutela dei gruppi a rischio di discriminazione. L'80% degli intervistati nella Ue il 75% in Italia crede che fornire una formazione in materia di diversità possa favorirla all'interno del posto di lavoro. Mentre il 77% degli intervistati, l'80% in Italia, ritengono che monitorare le procedure di assunzione per garantire che i candidati appartenenti a gruppi a rischio di discriminazione abbiano le stesse opportunità degli altri candidati a parità di conoscenze e qualifiche possa essere utile per favorire la diversità.

L'81% degli europei è d'accordo ad introdurre all'interno delle scuole materiali scolastici riguardanti l'origine etnica (75% in Italia); l'80% riguardanti la religione ed il credo (77% in Italia); il 67% sull'orientamento affettivo (58% in Italia) e il 64% sull'identità di genere (56% in Italia).

Nel rapporto c'erano domande inerenti anche all'uguaglianza di genere. Il 94% degli intervistati ha risposto che l'uguaglianza tra uomini e donne è un diritto fondamentale; mentre il 62% ritiene che le discriminazioni di genere siano molto diffuse nel proprio paese. Secondo gli intervistati le disuguaglianze di genere sono principalmente causate dalla violenza contro le donne e dagli stereotipi di genere. Per tutelare la parità dei sessi, secondo il 42% degli europei, l'Unione Europea dovrebbe garantire alle donne la stessa retribuzione degli uomini per lo stesso lavoro, rendere i servizi per l'informazione più accessibili e aumentare i contratti di lavoro flessibile. Tra gli stati che ritengono la discriminazione di genere un problema all'ordine del giorno troviamo: Francia, Spagna, Svezia, Italia ed Austria.

Per quanto riguarda le discriminazioni sull'orientamento

affettivo, il 71% degli europei e degli italiani intervistati affermano che le persone omosessuali e bisessuali dovrebbero godere degli stessi diritti delle persone eterosessuali. Il 67% degli intervistati, il 61% in Italia, dichiarano che non c'è nulla di sbagliato in una relazione sessuale tra persone dello stesso sesso e secondo il 61%, il 55% in Italia, i matrimoni tra persone dello stesso sesso dovrebbero essere consentiti in tutta Europa.

Nella sintesi dell'Eurobarometro¹ si può vedere il grafico delle risposte date dagli intervistati al quesito: "per ciascuno dei seguenti tipi di discriminazione potrebbe dirti se, secondo lei, è molto diffusa, abbastanza diffusa, piuttosto rara o molto rara nel proprio paese?".

Di fianco ad ogni dicitura di fattore discriminante sono segnate le percentuali degli intervistati che le ritengono molto diffuse: l'origine etnica (64% UE; 73% IT), l'orientamento affettivo (58% UE; 73% IT), l'identità di genere (56% UE; 71% IT), la religione/ il credo (50% UE; 47% IT), la disabilità (50% UE; 52% IT), avere un'età superiore ai 55 anni (42% UE; 41% IT), il sesso (37% UE; 41% IT), avere un'età inferiore ai 30 anni (19% UE; 22% IT).

I numeri sono aumentati in maniera significativa dal 2012 al 2015. L'unico dato che è più basso dal 2012 al 2015 è quello rispetto all'aver un'età superiore ai 55 anni che nel 2012 era 45%, mentre nel 2015 è del 42% in Europa e del 41% in Italia.

Il 47% degli europei ed il 58% degli italiani non conoscono i propri diritti nel caso fossero vittima di discriminazioni o molestie. Il 35% UE (38% IT) denuncierebbe la molestia o la discriminazione alla polizia, il 17% UE (13% IT) ad un'organizzazione per le pari opportunità, il 17% degli europei denuncierebbe l'accaduto ad un avvocato (21% IT) e solo il 9% UE (6% IT) ai sindacati.

1. <http://www.asgi.it/wp-content/uploads/2015/11/Factsheet-italiano.pdf>

Lo Special Eurobarometer on Discrimination sottolinea quanto, in tre anni, le discriminazioni siano aumentate e quanto le persone non conoscano i propri diritti nell'ambito lavorativo, ma mostra che c'è una buona parte della popolazione europea che crede nell'eguaglianza. La crisi economica e l'incertezza sul domani, insieme ad un bombardamento mediatico di notizie di cronaca nera, hanno reso molte persone diffidenti e rancorose nei confronti della diversità.

Queste ricerche europee sono importanti perché aiutano a conoscere la realtà nel proprio Paese e in Europa rispetto alle discriminazioni e alle molestie. I fattori di rischio sono diversi e ogni persona sarà colpita da discriminazione nel corso della propria vita. È una questione che riguarda o riguarderà ognuna e ognuno di noi ed è quindi compito di ciascuna persona comprendere i fenomeni e agire per il bene comune.

LA STAMPA IN LOMBARDIA

Il legame tra l'etnicizzazione e il discorso da odio

Carlo Berini

I media tradizionali giocano, oggi come ieri, un ruolo sostanziale nel raccontare in maniera corretta ed equilibrata la presenza delle minoranze e il loro contributo nella società, proteggendole dalle stereotipizzazioni negative. I quotidiani, insieme alla radio e alla televisione, svolgono ancora oggi una funzione sociale e di orientamento dell'opinione pubblica. L'avvento di internet e dei social network ha però iniziato a produrre una dissociazione dell'informazione dal giornalismo, in quanto ogni persona può oggi fare informazione attraverso un proprio sito internet, un blog o un micro-blog o commentando un post. Oggi un programma televisivo, come ad esempio le Iene, può produrre informazione e orientare l'opinione pubblica su un dato tema senza che i conduttori siano giornalisti professionisti.

Nella società della comunicazione ogni persona è passata da avere un ruolo passivo nel fruire dell'informazione ad avere un ruolo attivo di produttore e in particolare di diffusore dell'informazione. Scrive Alessandra Fossati: «Il pubblico non è più o soltanto destinatario di dati e notizie, ma è produttore e diffusore dinamico di contenuti e informazioni. Conseguentemente i messaggi, così come i comportamenti e le scelte ad essi sottesi, per gli interessi, i diritti e le libertà che involgono, acquisiscono vita propria, indipendentemente dalla fonte che li ha generati. Essi consentono la divulgazione e la condivisione di giudizi e opinioni in grado di influenzarne altri, sotto il profilo sociale, etico, politico, religioso, scientifico¹».

1. *Lo stato della diffamazione, Il Foglio Quotidiano, Venerdì 12 maggio 2017*

Da gennaio 2016 è in vigore Il Testo unico dei doveri del giornalista² che sostituisce il vecchio codice deontologico e aggrega quasi tutti i documenti che erano parte integrante dello stesso. Rimangono in vigore la Carta di Treviso³, il Codice di deontologia relativo alle attività giornalistiche⁴ e il Glossario della Carta di Roma⁵. Il diritto di cronaca deve essere sempre libero, ma il giornalista che lo esercita deve tener conto dei diritti fondamentali e non può arrivare a violare la dignità delle persone. Rimane ambiguo il limite tra diritto di cronaca e diritti fondamentali delle persone anche se è da rilevare che nel nuovo codice è stato inserito il diritto all'oblio che aveva portato ad un acceso dibattito l'ordine con il Garante della privacy.

Il titolo di un articolo o di un editoriale e il suo testo possono contenere rilievi di scorrettezza che portano a creare pregiudizi e stereotipi, nella lettrice e nel lettore, nei confronti di persone appartenenti ad un gruppo o di una minoranza a rischio discriminazione, come per esempio le persone immigrate. Una lettrice può decidere di rilanciare l'articolo sul suo profilo Facebook, ricopiando parte del testo dell'articolo a cui aggiungere un discorso da odio nei confronti delle persone immigrate e pubblicare il tutto sul suo blog.

In Italia vediamo anche l'articolarsi di siti e profili sui social network che alimentano discorsi da odio rilanciando articoli scorretti in particolare contro le persone immigrate e le persone di fede e tradizione musulmana, le persone appartenenti alla minoranza linguistica sinta e rom e a quelle appartenenti alla Comunità LGBT+.

Il monitoraggio dei quotidiani è uno strumento importante per supportare i giornalisti e le giornaliste nell'offrire un sempre migliore servizio alle lettrici e ai lettori. Un monitoraggio

2. www.odg.it/content/testo-unico-dei-doveri-del-giornalista

3. www.odg.it/content/allegato-2-%E2%80%93carta-di-treviso

4. www.odg.it/content/allegato-1-codice-deontologico-relativo-al-trattamento-dei-dati-personali-nell%E2%80%99esercizio-del

5. www.odg.it/content/allegato-3-%E2%80%93glossario-carta-di-roma

sistematico della maggior parte dei quotidiani cartacei pubblicati in Italia lo ha svolto Articolo3 Osservatorio sulle discriminazioni dal 2009 al 2014.

La Carta di Treviso, il Codice di deontologia relativo alle attività giornalistiche e il Glossario della Carta di Roma sono stati fondamentali nella strutturazione delle modalità di monitoraggio stampa e Articolo 3 ha partecipato alla stesura delle Linee Guida per l'applicazione della Carta di Roma ⁶.

L'obiettivo del monitoraggio stampa è quello di dialogare e stimolare i giornalisti e i direttori dei quotidiani attraverso il confronto continuo, inviando periodicamente le segnalazioni degli articoli ritenuti scorretti. I dati raccolti evidenziano una sempre maggiore consapevolezza da parte dei giornalisti e dei direttori sull'importanza di offrire una notizia completa e corretta. L'obiettivo del monitoraggio stampa è quello di dialogare e stimolare i giornalisti e i direttori dei quotidiani attraverso il confronto continuo, inviando periodicamente le segnalazioni degli articoli ritenuti scorretti. I dati raccolti evidenziano una sempre maggiore consapevolezza da parte dei giornalisti e dei direttori sull'importanza di offrire una notizia completa e corretta. L'impressione, leggendo i dati dal 2012 ad oggi, è che la linea editoriale che una direttrice o un direttore imprime al quotidiano determini con sempre maggior rilevanza la correttezza o meno di quanto viene pubblicato quotidianamente. Sempre i dati ci dicono che il numero di scorrettezze è diminuito anche nel caso di quotidiani che abbiano tenuto negli ultimi cinque anni un linea editoriale aggressiva su alcuni gruppi di persone più a rischio ad essere vittime di un'informazione scorretta. Rimangono alti i casi di violazioni palesi del Testo unico dei doveri del giornalista, in particolare su alcuni quotidiani in concomitanza di elezioni politiche.

6. www.fnsl.it/upload/9b/9bf31c7ff062936a96d3c8bd1f8f2ff3/e37673b5a8739d27d51660f3437a9260.pdf

Nel 2012 il sistema di rilevazione degli articoli, delle lettere e degli editoriali ritenuti scorretti prevedeva tre voci di scorrettezza: notizia stereotipata, discorso da odio e notizia scorretta/incompleta. In quest'ultima voce erano ricomprese l'etnicizzazione, la mancata vigilanza e il non corretto.

Nel 2012 sono stati monitorati 4202 tra articoli, lettere ed editoriali, pubblicati su circa ottanta quotidiani. I testi scorretti rilevati sono 1664, in percentuale il 39,6%. Il numero di articoli monitorati raddoppia nel 2013 e rimane stabile nel 2014, questo dato è da leggere nell'affinazione degli strumenti di monitoraggio.

I discorsi da odio rilevati sui quotidiani in Lombardia sono stati 29, di cui quasi la metà hanno colpito le persone appartenenti alla minoranza linguistica sinta e rom. Non sono rilevati negli articoli hate speech contro le donne, le persone con disabilità e di fede e tradizione ebraica. Le persone LGBT+ sono colpite una sola volta, mentre le persone immigrate e di fede e tradizione islamica sono colpite sette volte ciascuna.

I dati sui due quotidiani locali, la Gazzetta di Mantova e la Voce di Mantova, sono interessanti perché disaggregati e quindi più utili nel rapporto con i due Direttori e i giornalisti coinvolti. I due quotidiani nel 2012 risultano più scorretti della media regionale, rilevata al 39,6%. La percentuale di testi scorretti monitorati sulla Gazzetta di Mantova si attesta al 55% (+15,4%), mentre ne la Voce di Mantova si attesta al 70,32% (+30,72%).

Nel 2013 viene affinato il metodo di monitoraggio e di sistematizzazione dei dati vengono definite in maniera più precisa le voci di scorrettezza che da tre diventano cinque e viene semplificato il numero di minoranze e gruppi a rischio di discriminazione. Nel 2013 gli articoli monitorati raddoppiano e rimangono stabili nel 2014. Nel 2013 vengono monitorati 10.042 articoli, con un aumento del 58,15%, rispetto al 2012. Nel 2014 gli articoli monitorati sono 10.283, con un leggero aumento rispetto al 2013. Ma dal 2013 diminuiscono i

quotidiani monitorati che da ottanta passano a sessantadue, in percentuale -22,50%.

Annualità	Scorretti	Corretti	Variazione
2012	39,60%	60,40%	--
2013	26,64%	73,36%	12,96%
2014	16,10%	83,90%	10,54%

Nel 2013 e nel 2014 cala in maniera significativa la percentuale di articoli scorretti rilevati. Nel 2013 risultano scorretti il 26,64% degli articoli, lettere ed editoriali monitorati contro il 39,6% del 2012. Nel 2014 il calo è più vistoso e la percentuale di scorrettezza si attesta al 16,10%. Il dato di scorrettezza del 16% rimane stabile anche nel monitoraggio a campione⁷ fatto nel mese di febbraio 2015 e 2016 e nei mesi di febbraio e marzo 2017.

Le ragioni dell'aumento degli articoli corretti è dato da diverse ragioni, quali l'affinamento degli strumenti di monitoraggio e il numero maggiore di articoli monitorati nel 2013 e 2014, rispetto al 2012. Un'altra ragione è il diverso approccio nel segnalare l'etnicizzazione del reato o del presunto reato. Dal 2013 un articolo viene giudicato scorretto solo nel caso che l'etnicizzazione sia in evidenza, ovvero sia presente nel titolo, nel sommario, nel catenaccio, nell'occhiello o sia ripetuta nel testo dell'articolo.

La ragione principale del calo significativo di articoli e opinioni scorretti rilevata dal 2013 è da leggere in una maggiore consapevolezza da parte dei giornalisti e dei direttori sull'importanza di offrire una notizia completa e corretta. Il monitoraggio stampa svolto da Articolo 3, l'attività

7. *Nel mese di febbraio 2015 e 2016 sono stati monitorati per trenta giorni i quotidiani: Gazzetta di Mantova, la Voce di Mantova, La Stampa, Il Giornale, Libero, Il Giornale di Brescia, la Provincia Cremona.*

di sensibilizzazione svolta da Giornalisti Contro il Razzismo⁸, la nascita dell'associazione Carta di Roma⁹ e dell'Agenzia di Redattore Sociale¹⁰, insieme alle iniziative specifiche di formazione a favore delle giornaliste e dei giornalisti sono state le ragioni principali dell'aumento di correttezza nei quotidiani in Lombardia. Inoltre, è da sottolineare l'attenzione al tema da parte dell'Ordine dei Giornalisti e in particolare della Federazione Nazionale Stampa Italiana.

Nel 2013 è emblematico il caso dell'intervista rilasciata dall'europarlamentare Mario Borghezio alla trasmissione radiofonica La Zanzara, nella Giornata internazionale dei rom e dei sinti. Borghezio nel commentare l'invito della Presidente della Camera dei Deputati, Laura Boldrini, ad otto ragazzi e ragazze rom, affermò:

*“Facce di c... che qualche presidente della Camera riceve” “che non si portino via gli arredi della Camera”, “una buona percentuale” dei ladri “sono rom” e che rispetto al lavoro sono “come l’acqua con l’olio”*¹¹. Le sue parole pubblicate da tutti i giornali nazionali hanno provocato la reazione di tre associazioni di sinti e rom, Upre Roma, Sucar Drom e Nevo Drom, che hanno presentato una denuncia per diffamazione aggravata dalla finalità di odio etnico-razziale.

In questa vicenda rimane dibattuta una questione dirimente, può un quotidiano pubblicare una dichiarazione di un politico che risulta una diffamazione aggravata dalla finalità di odio etnico-razziale e che quindi lede l'onore delle persone appartenenti ad una determinata minoranza? A questa domanda le risposte possono essere diverse perché la questione è complessa. In Italia il diritto di cronaca non è espressamente previsto da

8. www.giornalismi.info/mediarom/

9. www.cartadiroma.org/chi-siamo

10. www.agenzia.redattoresociale.it

11. www.ilfattoquotidiano.it/2015/06/23/borghezio-risarcira-i-rom-per-evitare-il-processo-no-a-volontariato/1806297/

una specifica norma, ma si può dedurre dall'articolo 21 della Costituzione italiana e dall'articolo 2 della legge 3 febbraio 1963 n. 69, Ordinamento della professione di giornalista che afferma: «È diritto insopprimibile dei giornalisti la libertà di informazione e di critica, limitata dall'osservanza delle norme di legge dettate a tutela della personalità altrui ed è loro obbligo inderogabile il rispetto della verità sostanziale dei fatti, osservati sempre i doveri imposti dalla lealtà e dalla buona fede»¹². Il diritto di cronaca deve confrontarsi con il rispetto della dignità individuale che possiamo trarre negli articoli 2 e 3 della Costituzione italiana ed è sancito dall'articolo 1 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea (2000/c 364/01) che afferma: "La dignità umana è inviolabile. Essa deve essere rispettata e tutelata".

Nel caso della dichiarazione di Mario Borghezio ritengo che sia sempre necessario portare a conoscenza il lettore e la lettrice del pensiero diffamatorio espresso. Ma tale necessità è da associare al dovere di stigmatizzare tale pensiero e offrire uno spazio maggiore alle affermazioni della leadership del gruppo o della minoranza colpite da una diffamazione aggravata dalla finalità di odio etnico-razziale.

La questione posta sulla dichiarazione di un politico afferisce però spesso anche a testi scritti dagli stessi giornalisti su singoli fatti di cronaca. Ad esempio sul quotidiano *Libero* il 6 marzo 2010 il giornalista Matteo Legnani scrive: «Non si rende conto, questa gente, che gli zingari sono ladri. Parassiti che campano a spese nostre rubando, scippando, truffando»¹³ e sempre su *Libero* qualche mese dopo il 9 settembre 2010 il giornalista Roberto Poletti scrive il seguente passaggio: «[...] i rom che vogliono abbandonare la strada (e l'illegalità insita nel loro dna) [...]».

12. www.odg.it/content/legge-n-691963

13. www.odg.mi.it/procedimenti-disciplinari/matteo-legnani-professionista-censura-violazione-gli-artt-2-e-48-della-leg

In questo caso ritengo che il direttore, responsabile di vigilare su quanto viene pubblicato sul suo quotidiano, abbia il dovere di non pubblicare l'articolo o di chiedere al giornalista la modifica del testo. Il giornalista ha la possibilità, quando scrive sulla minoranza sinta e rom, di aiutarsi sostituendo ai termini etnonimi rom o sinto il termine ebreo. Se il testo gli provoca un senso di vergogna, il testo è da cambiare. Questo perché in Italia, dopo la Shoah, l'opinione pubblica condannerebbe immediatamente la propaganda di idee fondate sull'odio etnico razziale che colpiscono cittadini di fede e tradizione ebraica. Non è così se quelle stesse idee colpiscono cittadine e cittadini appartenenti alla minoranza sinta e rom perché nel nostro Paese ancora non è stata fatta un'elaborazione del lutto sul Porrajmos.

L'etnicizzazione del reato e del presunto reato rimane il profilo di scorrettezza più presente sulla stampa. Il meccanismo è semplice, tutte le volte che un cittadino o una cittadina immigrata o appartenente alla minoranza rom e sinta viene accusata di aver commesso un reato, non ne risponde pubblicamente in maniera individuale, ma il presunto reato ricade inesorabilmente su tutti i cittadini e le cittadine appartenenti alla stessa nazionalità o la stessa minoranza.

È da manuale del giornalismo l'articolo scritto dalla giornalista Paola Fucilieri e pubblicato da Il Giornale il 30 ottobre 2012 con il titolo "Rom rapisce una bambina e spara all'eroe che la salva" e il sommario "Paura a Milano. Lo zingaro aggredisce la madre che aveva in braccio la piccola di 4 anni. Un giovane interviene, lui mette mano alla pistola e fugge". In questo caso abbiamo una stereotipizzazione che si trasforma in un discorso da odio.

Leggendo l'articolo si evince che un uomo aggredisce una signora che passeggiava con la figlia, le strappa la borsa e gli intima di consegnargli gli anelli. Interviene una seconda persona che difende la signora ma viene colpito da un proiettile alla gamba esploso dall'aggressore che gli procura dieci giorni

di prognosi. I Carabinieri dichiarano «Abbiamo iniziato subito le ricerche dell'aggressore, ma la descrizione che abbiamo è molto vaga. Naturalmente faremo l'impossibile».

Come può la giornalista Paola Fucilieri trasformare un fatto di cronaca nera in un hate speech scrivendo che l'aggressore appartenga alla minoranza rom e abbia tentato il rapimento della bambina? Gli indizi sono tre, il primo è “[...]la paura degli «zingari che portano via i bambini». Un timore che, se per certi versi può sembrare leggendario, per altri lo è molto meno”. Il secondo è la descrizione lombrosiana dell'aggressore “pelle scura, robusto, capelli corti”. Il terzo indizio è nel racconto della persona intervenuta che afferma “ho avuto la sensazione nettissima che quell'uomo volesse strappare la bimba dalle braccia della madre”. Dell'episodio non si avrà più nessuna notizia, fino al 21 luglio 2015 quando il Consiglio di disciplina territoriale dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia sanziona la giornalista Fucilieri, a fronte della segnalazione fatta da Articolo 3, Naga e 21 Luglio.

L'etnicizzazione, insieme al discorso politico e alle bufale, è il nutrimento dei discorsi da odio. Articolo 3 nel biennio 2014/2015 ha ricevuto 151 segnalazioni di hate speech sui social network, in particolare Facebook e Twitter. Il 21,19% degli hate speech erano afferenti ad un discorso politico, mentre il 74,17% afferivano ad un fatto di cronaca nera etnicizzato e il 4,64% erano fake news.

L'etnicizzazione colpisce prevalentemente le persone straniere, quelle appartenenti alla minoranza linguistica sinta e rom e quelle immigrate dal Sud Italia. La questione è complessa perché concorrono in questa pratica le stesse Istituzioni. La giornalista incaricata a scrivere gli articoli di cronaca nera ha uno stretto rapporto con la Procura della Repubblica e le Forze dell'Ordine, ovvero Carabinieri, Polizia di Stato e Guardia di Finanza che le forniscono le notizie sui fatti delittuosi. Queste notizie sono spesso etnicizzate. Molte volte sono le stesse Forze dell'Ordine che pubblicano sui propri siti internet o sui

social network comunicati stampa infarciti di etnicizzazioni. La giornalista che ha poco tempo per scrivere il pezzo per il giornale che deve andare in stampa a breve, utilizza il comunicato per esempio della Questura di Mantova¹⁴ e difficilmente evita di scrivere la nazionalità della persona accusata di aver commesso un reato. L'articolo viene passato alla titolista che, leggendo il testo, utilizzerà l'eticizzazione nel titolo e nel sommario o nel catenaccio.

L'articolo viene pubblicato sul sito internet e sui social network gestiti dal quotidiano dando la possibilità a chiunque di commentarlo o condividerlo sulla propria pagina. Molte persone lo commenteranno o lo condivideranno inserendo un discorso da odio quali «prendeteli e linciateli», «un colpo di pistola e via», «immigrati di merda» ecc. I discorsi da odio creano paura e distanze, rendendo i rapporti e le comunicazioni tra le persone sempre più difficili. Nei casi più gravi gli hate speech incitano alla discriminazione e alla violenza.

Il discorso da odio negli ultimi due anni è anche causato dalle cosiddette bufale o fake news che vengono in continuazione prodotte soprattutto da siti internet gestiti da movimenti di estrema destra che si mascherano come vere e proprie testate giornalistiche, ingannando le persone. Producono notizie inventate o distorte o comunque ingannevoli che vengono diffuse in particolare sui social network con l'obiettivo di creare disinformazione e in alcuni casi odio nei confronti delle persone immigrate e quelle appartenenti alla minoranza linguistica sinta e rom e nei confronti delle persone di fede e tradizione ebraica e musulmana.

Fino a due anni fa le iniziative istituzionali per contrastare i discorsi da odio sono state sporadiche e poco efficaci. Ma è evidente oggi che gli hate speech inquinano il discorso pubblico in Italia. Nel maggio 2016 è stata costituita alla Camera dei

14. <https://www.facebook.com/QuesturaMantova/videos/568188603379636/>

Deputati la Commissione "Jo Cox" sull'intolleranza, la xenofobia, il razzismo e i fenomeni di odio¹⁵, presieduta dalla Presidente Laura Boldrini. Mentre nel gennaio 2017 il Ministro della Giustizia, Andrea Orlando, ha coinvolto alcune organizzazioni, tra cui Articolo3, in due incontri per promuovere un piano di attività comuni di sensibilizzazione, formazione e informazione, volte a prevenire e ridurre i discorsi di incitamento all'odio online. Per tutta l'Unione europea la Commissaria Vera Jourova il 31 maggio 2016 ha presentato il Codice sulle espressioni illegali online di incitamento all'odio che è stato sottoscritto da Facebook, Youtube, Twitter e Microsoft¹⁶.

Il venire meno delle risorse per effettuare il monitoraggio sulla stampa lombarda è un serio problema che auspico si possa risolvere in breve tempo. È da rilevare che in Italia né lo Stato italiano né una fondazione bancaria hanno mai promosso bandi di finanziamento per il monitoraggio stampa.

15. <http://www.camera.it/leg17/1264>

16. http://europa.eu/rapid/press-release_IP-16-1937_en.htm

Monitoraggio stampa lombarda 2014

Engela Sikder e Francesco Carli

Le metodologie di rilevazione e i profili di scorrettezza nel monitoraggio stampa non sono cristallizzate, ma si evolvono raccogliendo nuove specificità o ridefinendo profili, ambiti e peculiarità sulla base di un continuo e costante lavoro di aggiornamento e supervisione. Ad esempio il rilievo dell'etnicizzazione del reato o del presunto reato ha avuto nel corso degli anni più ridefinizioni. In questo momento riteniamo sia da segnalare un articolo solo se viene evidenziata la nazionalità o l'appartenenza territoriale o ad una minoranza, ovvero se è presente nel titolo, nel sommario, nell'occhiello o nel catenaccio. È altresì da segnalare un articolo in cui nel testo si insiste in maniera ossessiva nell'indicazione per esempio dell'appartenenza ad una specifica minoranza.

I fattori di rischio utilizzati nel monitoraggio stampa sono il genere, l'etnico-razziale, la disabilità, la religione, la nazionalità, l'orientamento affettivo/sexuale, l'identità di genere, il colore della pelle e l'appartenenza geografica/territoriale. I rilievi di scorrettezza evidenziati nei dati sono la mancata vigilanza, il non completo, l'etnicizzazione, lo stereotipato, il non corretto e il discorso da odio.

La *mancata vigilanza* è rilevata nelle lettere o nelle opinioni pubblicate che contengano espressioni diffamatorie o di incitamento alla discriminazione nel caso in cui il Direttore non abbia fatto un commento per stigmatizzare le stesse espressioni. Il Direttore del quotidiano è penalmente responsabile per i testi pubblicati¹.

1. *L'articolo 57 del Codice Penale stabilisce che "salva la responsabilità dell'autore della pubblicazione e fuori dei casi di concorso, il direttore o il vicedirettore responsabile, il quale omette di esercitare sul contenuto del periodico da lui diretto il controllo necessario ad impedire che col mezzo della pubblicazione siano commessi reati, è punito, a titolo di colpa, se un reato è commesso, con la pena stabilita per tale reato, diminuita in misura non eccedente un terzo."*

L'articolo è *non completo* quando offre al lettore e alla lettrice un'informazione parziale; in particolare si intendono non completi tutti gli articoli nei quali si tratti questioni riguardanti una minoranza ma manchino le dichiarazioni di un leader o di un rappresentante o, più in generale, di appartenenti alla minoranza stessa. In questo modo, anche se l'articolo può essere sostanzialmente corretto, non fornisce al lettore il punto di vista del gruppo minoritario.

Nell'articolo, ed in particolare nel titolo e/o nel sottotitolo, viene rilevata l'*etnicizzazione del reato o del presunto reato* quando si fa riferimento alla nazionalità/provenienza geografica o appartenenza a una minoranza della persona che ha posto in essere un comportamento vietato dalla legge, senza che questo offra al lettore e alla lettrice una migliore comprensione della stessa notizia. Al contrario, inculca un'indebita generalizzazione di un comportamento individuale ascrivendolo a tutte le persone appartenenti alla stessa nazionalità e/o minoranza.

Un articolo viene segnalato *stereotipato* quando si insiste con rappresentazione per immagini stereotipate.

Rientrano nella categoria *non corretto* differenti casistiche. Si intendono non corretti quegli articoli il cui titolo falsifica la notizia o enfatizza in maniera ingiustificata una contrapposizione tra soggetti appartenenti alla comunità maggioritaria e soggetti appartenenti ad una o più minoranze; gli articoli che non offrono un punto di vista o una critica ad un provvedimento, ma alimentano un sentimento di astio nei confronti di un gruppo o una minoranza specifica; gli articoli con titoli, sottotitoli o passaggi specifici che sottolineano la contrapposizione tra l'emergere di una componente allogena rispetto ad una supposta componente autoctona; gli articoli i cui titoli, per evidenza ricavata dal testo dell'articolo, riferiscono in modo inesatto la notizia e, infine, i titoli che tendono a creare un allarme enfatizzando ed aggravando il fatto di cronaca, falsando, quindi, il fatto di cronaca stesso.

Nell'articolo, nella lettera o nell'opinione viene rilevato un *discorso da odio* (hate speech) quando si evidenzia

un'espressione che diffonda, inciti, promuova o giustifichi l'odio e l'intolleranza verso una persona, una minoranza o un gruppo e che rischi di provocare reazioni violente contro quella persona, gruppo o minoranza². Un hate speech viene sempre segnalato all'Ordine dei Giornalisti e in alcuni casi vengono supportate le vittime nella presentazione di un esposto alla Magistratura.

Nei dati del monitoraggio svolto negli anni 2012 e 2013 per il singolo articolo venivano associati più rilievi di scorrettezza, perché nel testo si può trovare per esempio sia un'immagine stereotipata che un discorso da odio. Nei dati del 2014 per ogni articolo scorretto è segnalato il rilievo più significativo, utilizzando questa classificazione: discorso da odio, mancata vigilanza, stereotipizzazione, non corretto, etnicizzazione.

Gli articoli ritenuti scorretti vengono divisi anche per ambito: lavoro, scuola, habitat/alloggio, religione, sanità, cultura, rapporti con la cultura maggioritaria, cronaca nera, legislazione, istituzione, minori, statistiche, sport e uso pubblico della storia/memoria. L'ambito è importante da rilevare per capire come poter intervenire e quali strumenti utilizzare nell'azione di confronto con i cosiddetti produttori di scorrettezze; come vedremo, per esempio nell'ambito cronaca nera i soggetti su cui intervenire sono i giornalisti ma anche gli operatori delle Forze dell'Ordine e della Magistratura.

Tabella 1

Anno	Numero monitorati	Non pertinenti (NP)	Pertinenti (P)	Nessun rilievo (corretto)	P - rilievi di scorrettezza	% rilievi di scorrettezza su totale pertinenti
2013	10042	3874	6168	4525	1643	26.64%
2014	10283	4229	6006	5033	967	16.10%

2. *Il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa definisce il discorso da odio in «qualsiasi forma di espressione che diffonda, inciti, promuova o giustifichi l'odio razziale, la xenofobia, l'antisemitismo ovvero altre forme di odio basate sull'intolleranza, tra cui quella forma di intolleranza che si esprime sotto forma di nazionalismo aggressivo e di etnocentrismo, di discriminazione e di ostilità nei confronti delle minoranze, degli immigrati e delle persone provenienti da un contesto migratori».*

Tabella 2 - Tipologie di rilievi generali 2014

Tipologia di rilievo	Numero	Percentuale
Mancata vigilanza	126	13.6%
Non completo	126	13.6%
Non corretto generico	234	25.3%
Stereotipizzazione	66	7.1%
Hate Speech	13	1.4%
Etnicizzazione	361	39.0%

Tabella 3 - Mancata Vigilanza

Gruppo Colpito	Articoli	Percentuale
Persone migranti	65	51.6%
Persone LGBTI+	13	10.3%
Rom, sinti, caminanti	26	20.6%
Persone di fede/ tradizione ebraica	1	0.8%
Persone disabili	0	0.0%
Donne	1	0.8%
Persone di fede/ tradizione musulmana	17	13.5%
Colore della pelle	3	2.4%
Senza tetto	0	0.0%

Tabella 4 - Non Completo

Gruppo Colpito	Articoli	Percentuale
Persone migranti	43	34.1%
Persone LGBTI+	12	9.5%
Rom, sinti, caminanti	35	27.8%
Persone di fede/ tradizione ebraica	0	0.0%
Persone disabili	0	0.0%
Donne	2	1.6%
Persone di fede/ tradizione musulmana	34	27.0%
Colore della pelle	0	0.0%
Senza tetto	0	0.0%

Tabella 5 - Non corretto

Gruppo Colpito	Articoli	Percentuale
Persone migranti	153	65.4%
Persone LGBTI+	12	5.1%
Rom, sinti, caminanti	55	23.5%
Persone di fede/ tradizione ebraica	0	0.0%
Persone disabili	0	0.0%
Donne	0	0.0%
Persone di fede/ tradizione musulmana	13	5.6%
Colore della pelle	0	0.0%
Senza tetto	1	0.4%

Tabella 6 - Etnicizzazione

Gruppo Colpito	Articoli	Percentuale
Persone migranti	306	84.7%
Persone LGBTI+	0	0.0%
Rom, sinti, caminanti	52	14.4%
Persone di fede/ tradizione ebraica	0	0.0%
Persone disabili	0	0.0%
Donne	1	0.3%
Persone di fede/ tradizione musulmana	2	0.6%
Colore della pelle	0	0.0%
Senza tetto	0	0.0%

Tabella 7 - Stereotipato

Gruppo Colpito	Articoli	Percentuale
Persone migranti	31	47.0%
Persone LGBTI+	3	4.5%
Rom, sinti, caminanti	23	34.8%
Persone di fede/ tradizione ebraica	0	0.0%
Persone disabili	0	0.0%
Donne	0	0.0%
Persone di fede/ tradizione musulmana	9	13.7%
Colore della pelle	0	0.0%
Senza tetto	0	0.0%

Tabella 8 - Hate Speech

Gruppo Colpito	Articoli	Percentuale
Persone migranti	0	0.0%
Persone LGBTI+	0	0.0%
Rom, sinti, caminanti	3	23.1%
Persone di fede/ tradizione ebraica	0	0.0%
Persone disabili	0	0.0%
Donne	0	0.0%
Persone di fede/ tradizione musulmana	10	76.9%
Colore della pelle	0	0.0%
Senza tetto	0	0.0%

Tabella 9 - Rilievi relativi a persone migranti

Tipologia di rilievo	Articoli 2014	Percentuale 2014	Percentuale 2013
Mancata vigilanza	65	10.8%	10.3%
Non Completo	43	7.2%	12.6%
Non Corretto	153	25.6%	25.2%
Stereotipizzazione	31	5.2%	7.9%
Hate Speech	0	0.0%	0.1%
Etnicizzazione	306	51.2%	43.9%

Tabella 10 - Rilievi relativi a persone di minoranza linguistica rom o sinta

Tipologia di rilievo	Articoli 2014	Percentuale 2014	Percentuale 2013
Mancata vigilanza	26	13.4%	8.3%
Non Completo	35	18.0%	29.1%
Non Corretto	55	28.4%	31.2%
Stereotipizzazione	23	11.9%	15.7%
Hate Speech	3	1.5%	0.0%
Etnicizzazione	52	26.8%	15.7%

Tabella 11 - Rilievi relativi a persone di fede e/o tradizione musulmana

Tipologia di rilievo	Articoli 2014	Percentuale 2014	Percentuale 2013
Mancata vigilanza	17	20.0%	11.7%
Non Completo	34	40.0%	49.0%
Non Corretto	13	15.3%	17.2%
Stereotipizzazione	9	10.6%	14.0%
Hate Speech	10	11.8%	0.0%
Etnicizzazione	2	2.3%	8.1%

Tabella 12 - Rilievi relativi a persone LGBTI+

Tipologia di rilievo	Articoli 2014	Percentuale 2014	Percentuale 2013
Mancata vigilanza	13	32.5%	18.6%
Non Completo	12	30.0%	29.8%
Non Corretto	12	30.0%	38.5%
Stereotipizzazione	3	7.5%	8.1%
Hate Speech	0	0.0%	0.0%
Etnicizzazione	0	0.0%	5.0%

Tabella 13 - Rilievi relativi a persone di fede e/o tradizione ebraica

Tipologia di rilievo	Articoli 2014	Percentuale 2014	Percentuale 2013
Mancata Vigilanza	1	100%	41.3%
Non Completo	0	0.0%	27.6%
Non Corretto	0	0.0%	24.2%
Stereotipizzazione	0	0.0%	6.9%
Hate Speech	0	0.0%	0.0%
Etnicizzazione	0	0.0%	0.0%

Tabella 14 - Rilievi relativi a donne

Tipologia di rilievo	Articoli 2014	Percentuale 2014	Percentuale 2013
Mancata Vigilanza	1	25.0%	0.0%
Non Completo	2	50.0%	5.7%
Non Corretto	0	0.0%	37.2%
Stereotipizzazione	0	0.0%	11.4%
Hate Speech	0	0.0%	0.0%
Etnicizzazione	1	25.0%	45.7%

Tabella 15 - Rilievi relativi a persone di colore

Tipologia di rilievo	Articoli 2014	Percentuale 2014	Percentuale 2014
Mancata Vigilanza	3	100%	21.7%
Non Completo	0	0.0%	13.1%
Non Corretto	0	0.0%	47.8%
Stereotipizzazione	0	0.0%	8.7%
Hate Speech	0	0.0%	0.0%
Etnicizzazione	0	0.0%	8.7%

Tabella 16 - Rilievi suddivisi per gruppo a rischio

Gruppo colpito	Articoli 2014	% 2014	% 2013
Persone migranti	598	64.6%	51.5%
Persone LGBTI+	40	4.3%	7.7%
Rom,sinti caminanti	194	21.0%	29.8%
Persone di fede/tradizione ebraica	1	0.1%	1.4%
Persone disabili	0	0.0%	0.4%
Donne	4	0.4%	1.6%
Persone di fede/tradizione musulmana	85	9.2%	6.5%
Persone di colore	3	0.3%	1.1%
Senza tetto	1	0.1%	0.0%

Si noti che il numero totale di articoli, suddivisi per gruppo a rischio, risulta essere maggiore degli articoli totali monitorati; questo succede perché spesso lo stesso articolo fa riferimento a più gruppi (persone migranti e persone LGBTI+) e di conseguenza lo stesso dato di scorrettezza viene segnato per ciascun gruppo di minoranza coinvolto.

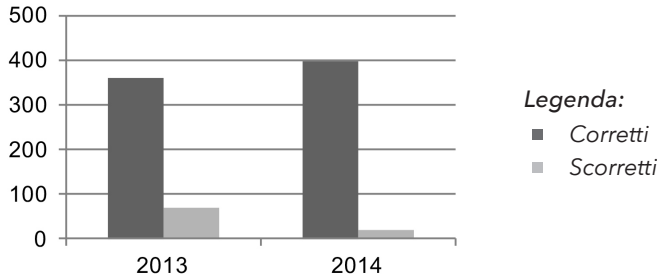
Tabella 17 - Rilievi suddivisi per ambito

Ambito	Articoli	Percentuale
Lavoro	12	1.3%
Scuola	6	0.6%
Alloggio	123	13.3%
Religione	53	5.7%
Sanità	20	2.2%
Burocrazia	2	0.2%
Memoria	2	0.2%
Cultura	6	0.6%
Rapporti con comunità maggioritaria	228	24.6%
Cronaca, cronaca nera criminalità	381	41.2%
Legislazione	29	3.1%
Istituzioni	23	2.5%
Statistiche	8	0.9%
Razzismo	33	3.6%

Si noti che il numero totale di articoli suddivisi per ambito, risulta essere maggiore degli articoli totali monitorati; questo succede perché spesso lo stesso articolo fa riferimento a più ambiti (accesso alla scuola e alla sanità) e di conseguenza lo stesso dato di scorrettezza viene segnato per ciascun ambito a cui l'articolo si riferisce.

Monitoraggio quotidiani mantovani 2014

Gazzetta di Mantova

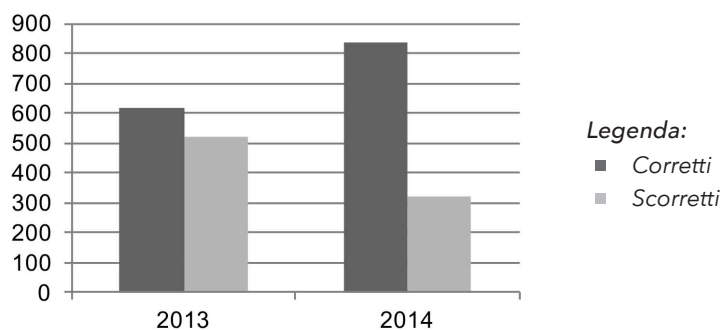


Nel 2014 sono stati monitorati 719 articoli, di cui 418 pertinenti. Di questi, solo 22, ovvero il 5,4%, sono stati trovati scorretti, contro i 69, o 16,2%, dell'anno precedente.

Tabella 18

Rilievo	Percentuale 2013	Percentuale 2014
Mancata vigilanza	10.0%	31.8%
Non Completo	36.0%	27.2%
Non Corretto	39.0%	27.2%
Stereotipato	6.0%	4.6%
Hate Speech	0.0%	4.6%
Etnicizzazione	28.0%	4.6%

La Voce di Mantova



Nel 2014 sono stati monitorati 2526 articoli, di cui 1156 pertinenti. Di questi, il 27.80% ovvero 321 articoli, sono stati trovati scorretti, contro il 45.61%, 520 articoli, dell'anno precedente.

Tabella 19

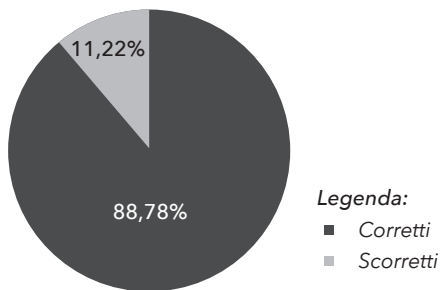
Rilievo	Percentuale 2013	Percentuale 2014
Mancata vigilanza	18.0%	16.5%
Non Completo	9.0%	3.1%
Non Corretto	16.0%	16.2%
Stereotipato	8.0%	4.9%
Hate Speech	0.0%	0.9%
Etnicizzazione	62.0%	70.0%

Monitoraggio stampa 2017

Emanuele Bellintani e Marzia Mura

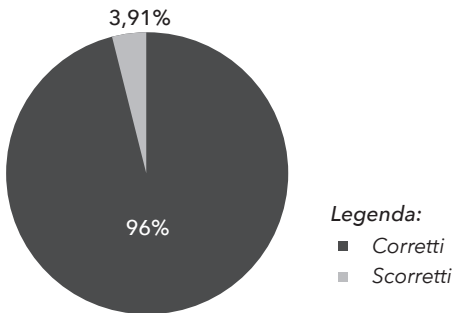
Il dato offerto dal monitoraggio della Gazzetta di Mantova e de la Voce di Mantova nell'ultima parte del 2017 mostra un calo costante delle scorrettezze se prendiamo a riferimento gli ultimi sei anni. In questo quadro significativamente positivo, la Voce di Mantova rimane uno dei quotidiani più scorretti in Lombardia. Preoccupa la poca attenzione di entrambi i quotidiani nella tutela dell'immagine delle persone disabili che vengono accusate di aver commesso un reato.

Settembre - Dicembre 2017



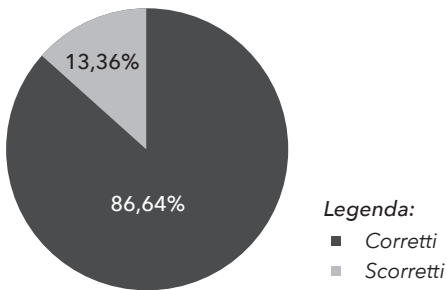
Abbiamo monitorato 793 articoli, editoriali e lettere. La Voce di Mantova ha pubblicato articoli sui gruppi a rischio in numero triplo rispetto alla Gazzetta di Mantova. Nei monitoraggi a campione realizzati nel 2015 e del 2016, la percentuale di articoli scorretti era di circa il 16% di quelli monitorati. Nel monitoraggio fatto a campione negli ultimi quattro mesi del 2017, il dato si attesta all'11,22%.

Gazzetta di Mantova



Abbiamo monitorato 179 articoli della Gazzetta di Mantova: tra questi sono state riscontrate scorrettezze in sette cronache, pari solo al 3,91% del totale. Nei casi riscontrati, emerge una tendenza alla stereotipizzazione dei gruppi a rischio, che colpisce in particolare le donne, le persone appartenenti ai Paesi terzi e quelle appartenenti alla minoranza linguistica sinta e rom.

La Voce di Mantova



Su un totale di 614 articoli monitorati, su la Voce di Mantova sono stati trovati 82 rilievi scorretti, pari al 13,36% del totale. In particolare, abbiamo rilevato che la scorrettezza più diffusa è quella dell'etnicizzazione del reato e del presunto reato con 65 casi, seguita da 8 mancate vigilanze da parte del Direttore, 3 stereotipizzazioni e 6 non corretti generici.

RETE ANTIDISCRIMINAZIONE MANTOVANA

Le discriminazioni e le molestie sono diffuse nella società italiana e mantovana, questo ha portato a strutturare una rete di enti e associazioni che informino le persone sui diritti posseduti e sugli strumenti di tutela presenti nel nostro ordinamento a cui possono accedere.

Per tale ragione già dal 2011 Articolo 3 Osservatorio sulle discriminazioni, insieme a Comune di Mantova e Provincia di Mantova, aveva firmato un protocollo d'intesa con l'Ufficio nazionale antidiscriminazione razziale (UNAR), sotto il Dipartimento per le pari opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. L'obiettivo era quello di entrare nella UNARETE, condividendo prassi e metodologie nella gestione delle singole segnalazioni e dei singoli casi. Articolo 3 è stato registrato al n. 216 nell'elenco, approvato con decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali e del Ministro per le pari opportunità, degli enti e delle associazioni legittimate ad agire in giudizio ai sensi degli articoli 4 e 5 del D.Lgs. 215/03 nei casi di discriminazione collettiva o per conto terzi.

Nel 2014 la Regione Lombardia condivide tale impostazione e attraverso il progetto Ricomincio da Tre costituisce la Rete regionale di prevenzione e contrasto delle discriminazioni della Regione Lombardia, decreto n. 7207 del 28 luglio 2014, secondo quanto previsto dall'articolo 44, comma 12 del, D.Lgs. 286/98.

La Rete è formata da un Nodo territoriale, da Punti informativi e Antenne territoriali. I Punti informativi svolgono attività di sensibilizzazione e orientano le persone agli sportelli antidiscriminazione. Le Antenne territoriali sono il punto di primo accesso per le potenziali vittime di discriminazione. Infine, il Nodo territoriale ha il compito di coordinare la rete e di gestire insieme alle Antenne le diverse segnalazioni di discriminazione o molestia. Mentre la Rete regionale contrasta solo il fattore di

rischio etnico/razziale, a Mantova la rete contrasta tutti i dodici fattori di rischio previsti dalla legislazione italiana.

Attualmente la Rete antidiscriminazione mantovana, RAM, è formata da un Nodo Territoriale, Articolo 3 Osservatorio sulle discriminazioni e da due Antenne territoriali: ArciGay La Salamandra e Sucar Drom. I Punti Informativi a Mantova sono il Centro Lettura Papillon, Arci Mantova, CVS Lombardia Sud ETS Mantova, Arci Tom, Istituto di Cultura Sintà, Rete Lunetta - Sportello di vicinato, Scuola Senza Frontiere e SPRAR ENEA Mantova. I Punti informativi in provincia sono Arci Chinaski a Sermide, Associazione Equatore e Arci Dallò a Castiglione delle Stiviere, AVILO Lorloronyo a Motteggiana e Arci Casbah Club a Pegognaga.

In questo ultimo anno, grazie al progetto PRE.Ce.DO. promosso dalla Regione Lombardia, si è costituita una rete di soggetti che hanno iniziato a collaborare con Articolo 3. I sindacati CGIL, CISL e Uil, insieme a CAAF e Patronati, si sono attivati sul tema dell'accesso alle prestazioni sociali per le donne appartenenti ai Paesi terzi. Mentre AUSER Mantova ha messo a disposizione il proprio numero verde 800 99 59 88 gestito dalle volontarie e dai volontari di Mantova e Borgo Mantovano per segnalare una discriminazione o molestia di cui si è vittima o testimone.

L'obiettivo che ci poniamo è di costruire una presenza capillare su tutto il territorio provinciale di Punti informativi e Antenne territoriali, offrendo alle persone un agevole accesso ai servizi di contrasto alle discriminazioni. Enti e associazioni possono entrare nella Rete antidiscriminazione mantovana inviando richiesta ad Articolo 3 all'indirizzo osservatorio@articolo3.org.

La finalità è di diffondere all'interno della società la corretta percezione della gravità di azioni e atteggiamenti discriminatori e di offrire alle minoranze, ai gruppi e alle persone vittime di discriminazione senso di sicurezza e consapevolezza dei propri diritti, tramite un percorso di cittadinanza attiva e partecipata, che restituisca loro un ruolo di primo piano nelle relazioni con la comunità maggioritaria.

Le attività di Articolo 3 sono state possibili grazie

alle volontarie e ai volontari

Engela Sikder, Alessandra Turchetti, Fiorenza Cavicchioli, Elena Welponer, Caterina Gucciardo, Federico Beltrami, Stefano Ghelfi, Marinella Moretti, Sveva Lasagna, Katia Marchioro, Mariachiara Puviani, Andrea Bassi, Andrea Jennifer, Nasser Al Tadruri, Luca Dotti, Rachele Bertelli, Matteo Bassoli, Elena Borghi

alle tirocinanti

Cecilia Bernabeni, Arianna Previdi, Atina Zarkua, Marketa Hulitova, Gaia Cusini, Marika Masè

alle operatrici e agli operatori

Miriam Salussolia, Marzia Mura, Emanuele Bellintani, Jin Ferrari

alle studentesse e agli studenti dell'Istituto Carlo d'Arco e Isabella d'Este che hanno svolto l'alternanza scuola-lavoro presso Articolo 3 negli ultimi cinque anni e alla disponibilità della Prof.ssa Paola Cattafesta e della Dirigente Prof.ssa Maria Rosa Cremonesi dell'Istituto Carlo d'Arco e Isabella d'Este.

Un ringraziamento particolare a Paola Pologruto, Valeria Alliata e ad Alfredo Alietti.

RINGRAZIAMENTI

Comune di Mantova

Comune di Cremona

Regione Lombardia

CGIL, CISL e UIL

AUSER Mantova

Fondazione ISMU

CSV Lombardia Sud Mantova

Associazione Mi Riguarda - Rete 180

AVILO Lorlornyo

Scuola Senza Frontiere

Studio legale Cristina Tarchini

Avvocato Andrea Pongiluppi

Studio legale Guariso Neri

Studio Commercialista Matteo Viotto

ASGI, Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione

Poltronieri Amministrazione del Personale Srl

La pubblicazione del rapporto è stata possibile grazie al progetto SUB.ITA, costruito insieme ad Arci Mantova, Cinema del Carbone, Teatro Magro e Progetto Sprar Enea.

Stampato da
Edprint di Mazzoni Paola
Via Berlino 1 - Porto Mantovano (MN)
edprint.it

